



**Università degli studi di Sassari**  
Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società  
*Centro di Studi Urbani*

 **Fondazione Banco di Sardegna**

# **La criminalità in Sardegna**

## **Reati, autori e incidenza sul territorio**

**PRIMO RAPPORTO DI RICERCA**

**ANTONIETTA MAZZETTE** *(a cura di)*  
**ANNA BUSSU**  
**GIOVANNI CARIA**  
**MARIA GRAZIA GIANNICHECKA**  
**GIOVANNI MELONI**  
**STEFANIA PADDEU**  
**PATRIZIA PATRIZI**  
**CAMILLO TIDORE**  
**CARLO USAI**

edizioni unidata

2006

## ***Comitato scientifico, équipe di ricerca, collaboratori***

**ANTONIETTA MAZZETTE** (*responsabile scientifico*), docente di Sociologia Urbana, Università di Sassari

**GIOVANNI CARIA**, Magistrato presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Sassari

**MARIA GRAZIA GIANNICHELLA**, docente di Sociologia Politica, Università di Sassari

**GIOVANNI MELONI**, docente di Diritto Romano, Università di Sassari, Presidente della Commissione speciale anticorruzione della Camera nella XIII Legislatura

**PATRIZIA PATRIZI**, docente di Psicologia Sociale e Giuridica, Università di Sassari

**CAMILLO TIDORE**, docente di Statistica Sociale, Università di Sassari

**ANNA BUSSU**, dottoranda in Scienze della Governance e dei sistemi complessi, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

**MARIA DOMENICA DETTORI**, tecnico laureato, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

**RONNY GAVINI**, laureato in Scienze Politiche

**MARIA ISABELLA MELONI**, dottore di ricerca in Strutture, Metodi e Fondamenti delle scienze sociali, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

**STEFANIA PADDEU**, dottoranda in Scienze della Governance e dei sistemi complessi, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

**ROBERTA TALU**, studentessa in Scienze dell'Investigazione, Università dell'Aquila

**CARLO USAI**, dottorando in Scienze della Governance e dei sistemi complessi, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

**LUIGI IZZO**, cancelliere presso la Procura di Nuoro

**GIUSEPPE MANCA**, funzionario di Cancelleria presso la Procura di Sassari

© copyright 2006 by  
Centro di Studi Urbani  
Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società – Università di Sassari  
Responsabile Antonietta Mazzette

Edizioni: Unidata, piazza Università 6 - Sassari  
Finito di stampare nel giugno 2006  
presso la Unidata snc, piazza Università 6 - Sassari

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

**PARTE TERZA**

**GLI ATTENTATI**

**di Maria Grazia Giannichedda e Carlo Usai**



## **1. Lo sviluppo di un delitto nuovo: attentati in Sardegna tra il 1983 e il 2003**

### *1.1. Attentati nelle regioni italiane*

Una eccezione netta rispetto al processo di relativa omologazione della delittuosità sarda a quella nazionale è rappresentata dal fenomeno degli attentati, che negli ultimi vent'anni hanno conosciuto uno sviluppo specifico e straordinario. La rilevanza quantitativa di questo fenomeno risalta con particolare evidenza se si confrontano i dati relativi alla Sardegna con quelli altre regioni italiane, e in particolare con quelli delle regioni nelle quali questo delitto ricorre con maggior frequenza. Questo confronto è fatto, nella tabella 1.1., prendendo come base il numero di attentati denunciati (fonte ISTAT) in rapporto alla popolazione censita (1:100mila).

Come si vede, il tasso di attentati comincia a crescere in Sardegna nella seconda metà degli anni '80. Nel 1983 e '84 la Sardegna è al terzo posto tra le regioni italiane quanto a frequenza di questo reato, molto distante dalla Calabria e anche dalla Sicilia, immediatamente prima di Campania e Puglia. Queste quattro regioni sono, insieme alla Sardegna, le sole dove questo delitto ha una frequenza molto più significativa della media nazionale.

A partire dal 1985, gli attentati in Sardegna cominciano a crescere ad andamento vertiginoso, sino al picco del 1991. Poi si verifica un decremento, ma comunque nel decennio successivo gli attentati si assestano su valori tre, quattro volte superiori a quelli dei primi anni '80. Dall'osservatorio degli attentati, la Sardegna sembra così allontanarsi sempre di più dalle "normali" regioni italiane: nel 2002 in Piemonte sono stati denunciati 3 attentati ogni milione di abitanti, 4 in Lombardia e 1 in Emilia Romagna, mentre in Sardegna ne sono stati denunciati 148. Ma anche nel confronto con le regioni storicamente segnate da un'alta frequenza di attentati la Sardegna mostra una crescita forte di questo delitto, con frequenze che sono oggi il triplo di quelle della Sicilia e di poco inferiori a quelle della Calabria, regione tutt'ora caratterizzata dal maggior numero di attentati rispetto alla popolazione.

**Tabella 1.1. Tassi su 100.000 abitanti degli attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003 per Regione.**

Regione	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Piemonte	0,9	0,2	0,3	0,4	0,3	0,3	0,2	0,3	0,5	0,8	0,3	0,6	0,6	0,5	0,6	0,3	0,2	0,6	0,4	0,3	0,2
Valle d'Aosta	2,7	0,9	1,8	0,9	0,0	0,9	0,0	0,9	1,7	0,0	2,5	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0
Lombardia	1,2	0,5	0,4	0,3	0,5	0,5	0,8	0,5	0,9	1,0	0,8	0,9	0,7	0,8	0,4	0,6	0,5	0,9	0,5	0,4	0,3
Trentino A.A.	0,9	1,0	0,8	1,5	2,4	2,7	0,6	0,7	0,8	0,8	0,8	0,9	6,0	5,8	5,6	4,2	0,5	0,6	0,2	0,3	0,2
Veneto	1,0	0,9	0,4	0,5	0,4	0,3	0,4	0,3	0,6	0,7	0,3	0,4	0,3	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,5	0,3	0,3
Friuli V.G.	2,0	1,1	0,8	0,1	0,5	0,4	0,1	0,3	0,3	0,1	0,6	0,2	0,4	0,5	0,3	0,3	0,8	0,9	0,9	0,7	0,3
Liguria	0,9	0,8	0,3	0,6	0,4	0,4	0,8	1,6	1,9	2,9	2,3	1,1	0,8	0,8	0,4	0,5	0,4	0,2	0,3	0,4	0,2
Emilia R.	1,2	0,6	0,5	0,4	0,5	0,8	0,9	0,5	0,2	0,3	0,3	0,4	0,1	0,1	0,3	0,3	0,2	0,1	0,4	0,1	0,2
Toscana	1,5	0,9	0,8	0,2	0,5	0,1	0,4	0,7	1,3	0,9	0,4	0,3	0,3	0,5	0,3	0,2	0,3	0,6	0,6	0,4	0,5
Umbria	1,6	0,0	0,6	0,6	0,5	0,4	0,0	0,0	0,5	0,4	0,4	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,2	0,0	0,2	0,2
Marche	1,9	0,6	0,1	0,7	0,1	1,0	0,4	0,1	0,4	0,3	0,3	0,1	0,1	0,3	0,2	0,3	0,1	0,1	0,8	0,2	0,1
Lazio	2,5	1,6	1,9	0,8	1,0	0,5	0,4	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,7	0,6	0,4	2,8	0,4	0,6	0,8
Abruzzo	0,8	0,8	0,3	0,2	0,5	0,0	0,4	3,6	1,5	0,5	0,4	0,2	0,2	0,2	0,2	0,4	0,2	0,2	0,3	0,8	0,8
Molise	0,0	0,0	0,3	0,0	0,9	0,3	0,3	0,6	0,0	1,8	2,1	0,3	1,2	0,3	0,6	0,0	0,9	0,0	0,3	0,9	0,3
Campania	4,0	2,7	2,4	3,0	3,2	1,5	1,7	1,3	1,6	1,2	1,1	1,0	1,0	1,4	1,5	1,7	1,5	1,5	1,8	1,7	2,0
Puglia	4,5	2,2	2,7	2,0	3,4	4,6	8,3	11,3	16,5	12,1	7,4	6,7	5,1	4,1	3,6	3,6	4,2	7,8	5,2	4,2	6,0
Basilicata	5,1	1,5	0,5	0,8	1,4	1,3	1,4	2,9	2,8	5,2	4,4	4,7	2,6	0,7	0,7	0,0	0,0	1,0	1,7	0,0	1,2
Calabria	7,0	12,5	9,9	17,4	17,4	16,8	20,7	23,1	33,4	26,0	25,9	22,6	19,3	11,4	11,9	13,5	18,5	8,1	15,5	16,4	25,7
Sicilia	6,6	4,9	3,9	6,1	5,1	4,0	8,0	8,2	9,6	8,1	7,5	7,1	4,7	4,7	5,3	6,4	5,9	6,0	6,5	5,5	5,0
Sardegna	<b>4,4</b>	<b>3,3</b>	<b>5,1</b>	<b>6,8</b>	<b>8,4</b>	<b>12,0</b>	<b>13,8</b>	<b>16,8</b>	<b>23,4</b>	<b>19,7</b>	<b>16,7</b>	<b>12,4</b>	<b>13,7</b>	<b>11,1</b>	<b>11,3</b>	<b>14,9</b>	<b>12,5</b>	<b>12,3</b>	<b>12,1</b>	<b>14,8</b>	<b>11,1</b>
Nord Centro	0,8	0,7	0,7	0,5	0,6	0,5	0,5	0,5	0,7	0,8	0,6	0,5	0,5	0,6	0,6	0,5	0,4	0,8	0,5	0,4	0,3
Sud e Isole	3,6	4,0	3,6	5,1	5,3	5,0	7,3	8,5	11,4	9,1	7,7	6,7	5,5	4,4	4,5	5,3	5,5	5,2	5,6	5,5	6,5
ITALIA	<b>2,8</b>	<b>1,9</b>	<b>1,7</b>	<b>2,1</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>	<b>3,0</b>	<b>3,4</b>	<b>4,6</b>	<b>3,8</b>	<b>3,2</b>	<b>2,8</b>	<b>2,4</b>	<b>2,0</b>	<b>2,0</b>	<b>2,2</b>	<b>2,2</b>	<b>2,4</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>	<b>2,5</b>

Fonte: BARBAGLI SANTORO 2004 e nostra elaborazione su dati ISTAT

**Tabella 1.2. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003**

(valori assoluti)

	SARDEGNA	ITALIA
1983	70	1612
1984	54	1092
1985	84	994
1986	111	1230
1987	147	1323
1988	199	1239
1989	228	1736
1990	280	1980
1991	385	2600
1992	325	2155
1993	277	1800
1994	205	1588
1995	228	1355
1996	185	1147
1997	188	1159
1998	248	1286
1999	206	1284
2000	203	1398
2001	197	1326
2002	241	1262
2003	182	1448

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

### 1.2. Attentati nelle province sarde

Gli attentati non sono distribuiti in modo omogeneo nel territorio della Sardegna. Come si vede dalla tabella e dalle figure successive, l'area dove questo delitto ricorre con maggior frequenza è infatti nettamente quella della provincia di Nuoro che, pur essendo la meno densamente popolata, è quella dove si verifica il maggior numero di attentati e quella dove la crescita di questo delitto è stata più significativa. Provincia di Nuoro non significa tuttavia solo zone interne: come si vedrà dai dati dell'indagine qualitativa, gli attentati si verificano anche nelle aree costiere di questa provincia dove certamente, negli ultimi vent'anni, il peso di questo delitto è stato particolarmente forte.

**Tabella 1.3. Tassi su 100.000 abitanti e valori assoluti degli attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003**

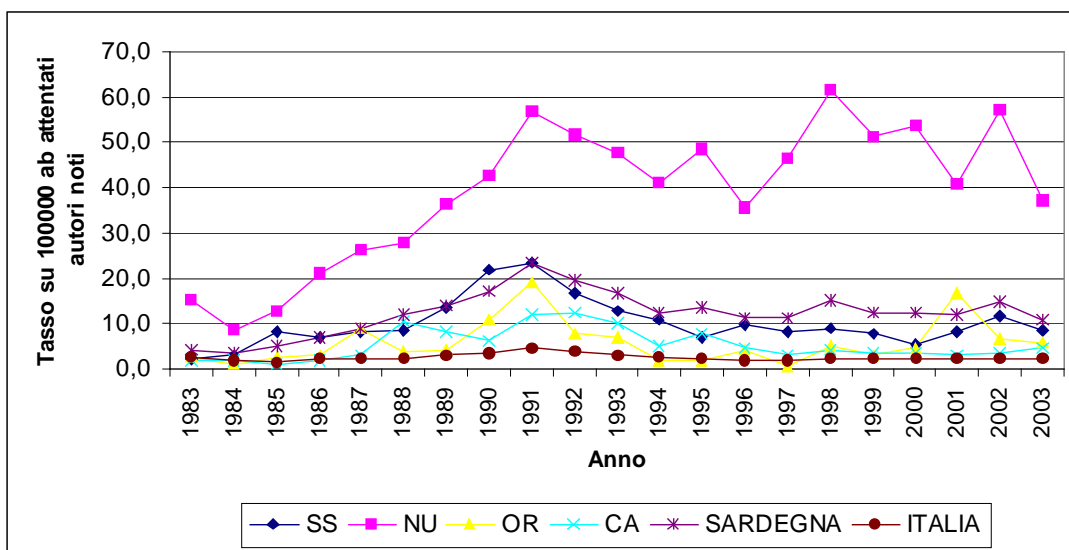
(dati provinciali)

		SS	NU	OR	CA
1983		11	42	4	13
	*100.000ab	2,5	15,3	2,6	1,8
1984		14	24	2	14
	*100.000ab	3,2	8,7	1,3	1,9
1985		36	35	4	9
	*100.000ab	8,2	12,7	2,6	1,2
1986		32	58	5	16
	*100.000ab	7,2	21,1	3,2	2,1
1987		37	72	14	24
	*100.000ab	8,3	26,3	9,0	3,2
1988		38	76	6	79
	*100.000ab	8,5	27,7	3,8	10,5
1989		61	99	7	61
	*100.000ab	13,6	36,2	4,5	8,1
1990		99	117	17	47
	*100.000ab	22,0	42,8	10,9	6,2
1991		107	155	30	93
	*100.000ab	23,6	56,8	19,1	12,2
1992		77	141	12	95
	*100.000ab	16,9	51,7	7,7	12,4
1993		59	130	11	77
	*100.000ab	12,9	47,8	7,0	10,1
1994		50	112	3	40
	*100.000ab	11,0	41,2	1,9	5,2
1995		33	132	3	60
	*100.000ab	7,2	48,6	1,9	7,8
1996		45	97	7	36
	*100.000ab	9,9	35,8	4,5	4,7
1997		37	126	1	24
	*100.000ab	8,1	46,6	0,6	3,1
1998		41	166	8	33
	*100.000ab	9,0	61,6	5,1	4,3
1999		36	137	5	28
	*100.000ab	7,9	51,1	3,2	3,7
2000		25	143	7	28
	*100.000ab	5,5	53,6	4,5	3,7
2001		38	108	26	25
	*100.000ab	8,4	40,7	16,9	3,3
2002		54	151	10	26
	*100.000ab	11,9	57,0	6,5	3,4
2003		40	98	9	35
	*100.000ab	8,7	37,1	5,9	4,6

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

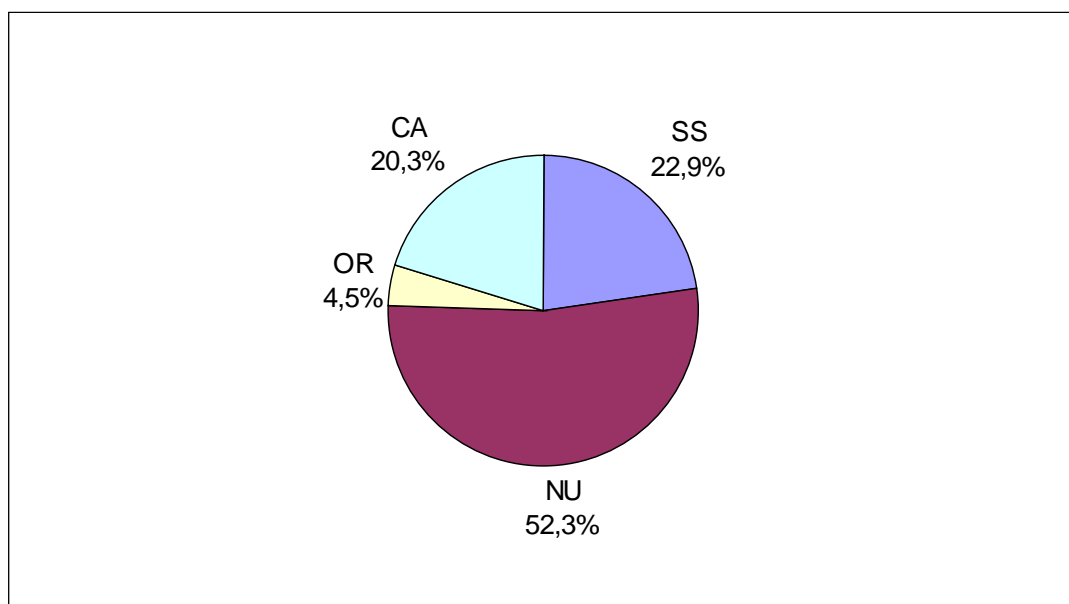


**Figura 1.1. Tassi su 100.000 abitanti degli attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003 in Italia e in Sardegna.**



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

**Figura 1.2. Attentati dinamitardi e/o incendiari per provincia. Anni 1983-2003**



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Sugli attentati si è discusso molto in Sardegna, in particolare nella seconda metà degli anni '80, in coincidenza della grande risonanza, nei mezzi di informazione, di una fattispecie particolare di attentato, quello che aveva per vittime persone appartenenti alle forze dell'ordine e soprattutto amministratori locali, le loro persone,

i loro beni, i loro familiari, i luoghi dell'esercizio della loro funzione. Anche la Commissione d'indagine del Consiglio regionale<sup>1</sup> insediata nel 1987 si occupò tra l'altro di questi attentati, ma tuttavia il fenomeno nel suo complesso non è stato finora oggetto di studio.

L'indagine che segue, condotta attraverso l'analisi di 268 fascicoli procedurali relativi agli ultimi sei anni (1999 – 2004) raccolti nelle procure della repubblica di Sassari, Tempio Pausania e Nuoro, è dunque il primo passo per cercare di colmare questa lacuna conoscitiva, tanto più grave in quanto il fenomeno attentati cresce da tempo, sembra tutt'altro che in fase di riduzione e mostra una certa tendenza ad espandersi su territori diversi. Come si vedrà, il problema attentati è complesso, ha molte dimensioni ed alcune di esse correggono o smentiscono le rappresentazioni più diffuse. Si aprono in conseguenza, come vedremo nel terzo capitolo, una pluralità di scenari problematici, che in alcuni casi richiedono un lavoro di approfondimento ulteriore ma che senza dubbio esigono un'attenzione nuova verso questo fenomeno che segna in modo drammatico e profondo la vita di molte e diverse aree della Sardegna.

## **2. Gli attentati visti da vicino: i dati dell'indagine qualitativa**

### *2.1. Definizione dell'oggetto e metodo di lavoro*

E' necessario riprendere qui le considerazioni fatte nella nota metodologica iniziale a proposito della figura di attentato. Alla nozione comune, "sociologica" di attentato, che potremmo definire come "danneggiamento di un bene con lo scopo di causare un danno alla vittima e di minacciarla", non corrisponde nel nostro ordinamento una specifica figura di reato<sup>2</sup>. Ciò significa che qualsiasi dato quantitativo relativo ad attentati, da qualunque fonte provenga, è sempre il risultato della selezione di alcuni tipi di reato che, sommati, si ritiene possano condurre a una quantificazione del fenomeno.

Nel caso di questa ricerca, sono stati selezionati, nelle tre procure Sassari, Tempio Pausania e Nuoro, i fascicoli procedurali nei quali comparivano come capi di imputazione due articoli del codice penale, l'art. 635 (danneggiamento) e l'art. 422 (strage), e due leggi nazionali in materia di armi ed esplosivi, la n. 895 del 1967 e la n. 497 del 1974.

Il reato di danneggiamento è uno tra i più diffusi. Un esempio: nella sola procura di Nuoro vi sono, per il periodo preso in esame, circa ottomila fascicoli in cui compare il reato di danneggiamento. Questi fascicoli riguardano in grandissima parte

---

<sup>1</sup> Si tratta della "Commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e di violenza" istituita dal Consiglio Regionale della Sardegna con la legge regionale n.33 del 27 luglio 1987.

<sup>2</sup> O meglio, nel nostro codice penale si parla di "attentato" con riferimento a una tipologia di delitti (dagli attentati contro l'integrità dello Stato a quelli contro la morale) completamente diversa da quella intesa nel linguaggio comune e in questa ricerca, come è puntualizzato nel saggio introduttivo.

il “danneggiamento di cose esposte alla pubblica fede” - dai danni a cartelli stradali, lampioni, insegne, aiuole alle scritte sui muri. Ciò significa che in questa figura di reato rientrano anche gli atti vandalici, gli atti cioè che si dirigono in modo indifferenziato su un oggetto o su un altro, senz’altro scopo che il danno e/o la “firma” dell’autore/i sull’oggetto danneggiato. Per selezionare gli attentati dal più generale fenomeno degli atti di vandalismo si è fatta, in collaborazione con il personale delle procure che ha fatto assistenza al lavoro dei ricercatori, la scelta di includere nella rilevazione i fascicoli in cui l’infrazione all’art. 635 si combinava con quella alle leggi su armi ed esplosivi ed era possibile, attraverso i vari elementi contenuti nel fascicolo, giungere alla conclusione che si era di fronte a qualcosa di più e di diverso dal semplice gesto di vandalismo. Sono così stati esclusi, ad esempio, i numerosissimi spari contro cartelli stradali e lampioni, e viceversa sono stati rilevati quelli contro scuole, caserme, municipi; sono stati esclusi i danneggiamenti di aiuole e di piante nelle zone pedonali e nei giardini pubblici ma sono stati inclusi i danneggiamenti di piante nelle proprietà private. I fascicoli procedurali selezionati con il metodo appena illustrato corrispondono così alla nozione sociologica di attentato definita all’inizio e costituiscono l’oggetto di questa ricerca.

Vi è una seconda importante notazione da fare. La cifra di 268 attentati in sei anni è, per diverse ragioni, verosimilmente approssimata per difetto. Innanzi tutto in quanto non abbiamo avuto accesso (se non in tre casi) a procedimenti “aperti”, cioè tutt’ora in fase di indagine. Inoltre, non possiamo affatto escludere che tra i fascicoli che abbiamo rubricato come atti vandalici generici non vi siano atti che invece corrispondevano alla volontà di danneggiare e minacciare una o più specifiche vittime. Possiamo però sottolineare che la scelta di selezionare atti che apparivano caratterizzati da particolare intenzionalità e gravità disegna un quadro che, tanto più in quanto approssimato per difetto, contiene forti elementi di allarme, e richiede un’attenzione nuova sul fenomeno attentati, sui suoi significati e sulle sue implicazioni.

Va fatta infine una notazione sui territori delle Procure a cui questa ricerca si riferisce e che non corrispondono a quelli delle province cui fanno riferimento i dati ISTAT utilizzati e rielaborati nel capitolo precedente. La maggior discrepanza si ha nel caso della provincia di Nuoro, del cui territorio fanno parte anche numerosi comuni che rientrano nelle giurisdizioni di altre due procure, quella di Oristano e quella di Lanusei, che hanno deciso di non partecipare a questa ricerca. In particolare alla procura di Lanusei afferiscono numerosi comuni che notoriamente sono stati e sono teatro di attentati, e l’assenza di dati ad essi relativi costituisce certamente una lacuna che si spera di poter colmare in una fase successiva.

## *2.2. Geografia degli attentati*

### *2.2.1. Distribuzione degli attentati per procura e per comune*

Osservando i dati relativi alla distribuzione degli attentati negli ultimi sei anni per le procure prese in esame, emerge il forte divario tra la procura di Nuoro con il 55,2%

dei casi e tutte le altre. Dopo la procura di Nuoro vengono quella di Tempio Pausania con il 32,5% dei casi e quella di Sassari con il 12,3%.

**Tabella 2.1**

**Procura**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Sassari	33	12,3	12,3	12,3
Nuoro	148	55,2	55,2	67,5
Tempio Pausania	87	32,5	32,5	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

Come si è detto e come si vede nella tabella successiva, abbiamo avuto accesso quasi esclusivamente a procedimenti non più in fase di indagine (chiusi). I procedimenti in fase di indagine (aperti) sono certamente in numero maggiore di quelli da noi rilevati ma non è stato possibile rintracciare i fascicoli corrispondenti in quanto erano sottoposti all'esame dei vari organi giudiziari e perciò non disponibili per la rilevazione.

**Tabella 2.2**

**Fase del procedimento**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi aperto	3	1,1	1,1	1,1
chiuso	265	98,9	98,9	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

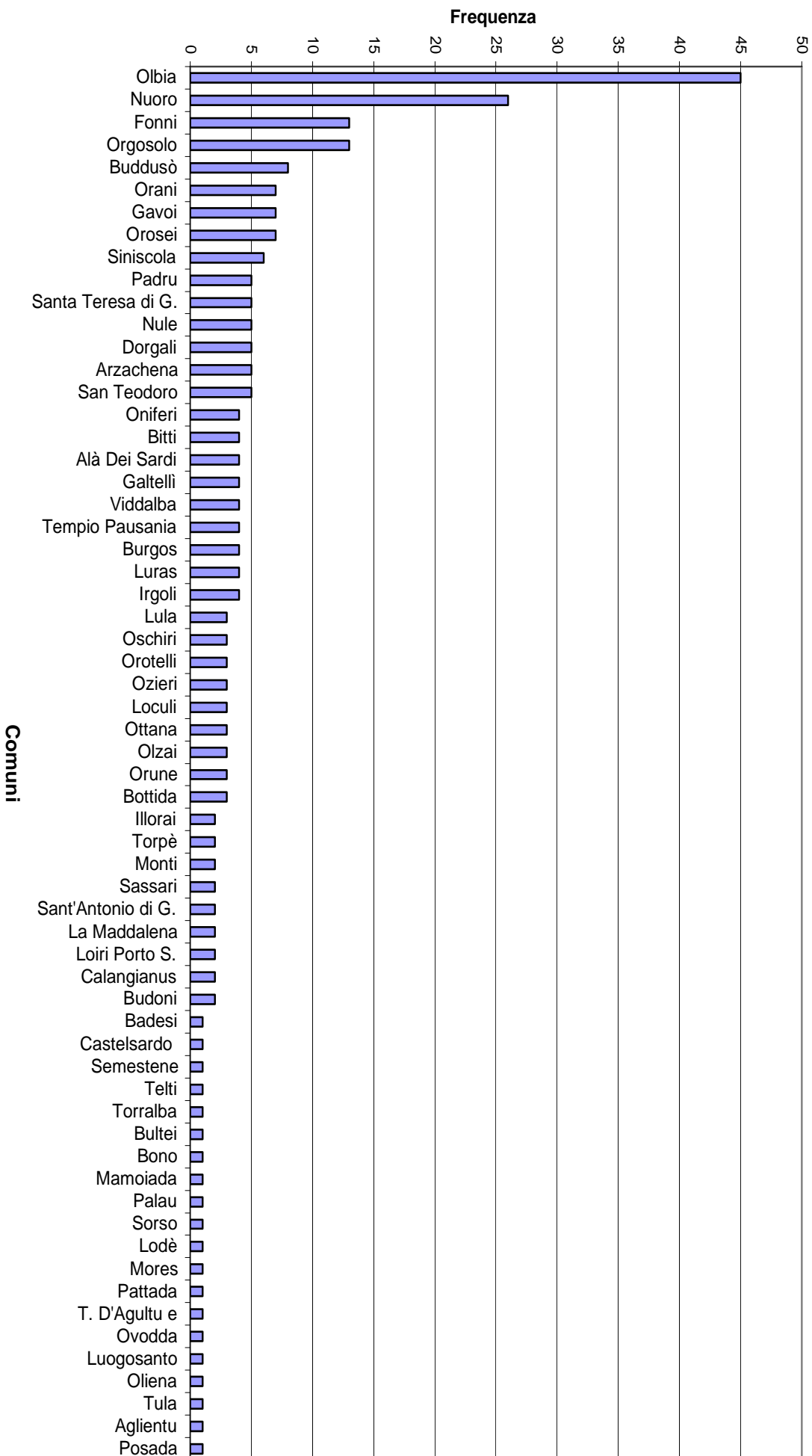
La tabella che segue e la Figura 2.1 mostrano le frequenze e le percentuali relative agli attentati per ciascuno dei comuni che afferiscono alle tre procure oggetto della rilevazione. In cinque casi, dalle informazioni contenute nei fascicoli non è stato possibile risalire con certezza al comune cui apparteneva la località in cui l'attentato era avvenuto. I dati sulla geografia degli attentati si riferiscono perciò a 263 attentati su 268.

**Tabella 2.3 Distribuzione territoriale degli attentati**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Olbia	45	17,1	17,1	17,1
	Nuoro	26	9,9	9,9	27,0
	Fonni	13	4,9	4,9	31,9
	Orgosolo	13	4,9	4,9	36,9
	Buddusò	8	3,0	3,0	39,9
	Orani	7	2,7	2,7	42,6
	Gavoi	7	2,7	2,7	45,2
	Orosei	7	2,7	2,7	47,9
	Siniscola	6	2,3	2,3	50,2
	Padru	5	1,9	1,9	52,1
	Santa Teresa Gallura	5	1,9	1,9	54,0
	Nule	5	1,9	1,9	55,9
	Dorgali	5	1,9	1,9	57,8
	Arzachena	5	1,9	1,9	59,7
	San Teodoro	5	1,9	1,9	61,6
	Oniferi	4	1,5	1,5	63,1
	Bitti	4	1,5	1,5	64,6
	Alà dei Sardi	4	1,5	1,5	66,2
	Galtelli	4	1,5	1,5	67,7
	Viddalba	4	1,5	1,5	69,2
	Tempio Pausania	4	1,5	1,5	70,7
	Burgos	4	1,5	1,5	72,2
	Luras	4	1,5	1,5	73,8
	Irgoli	4	1,5	1,5	75,3
	Lula	3	1,1	1,1	76,4
	Oschiri	3	1,1	1,1	77,6
	Orotelli	3	1,1	1,1	78,7
	Ozieri	3	1,1	1,1	79,8
	Loculi	3	1,1	1,1	81,0
	Ottana	3	1,1	1,1	82,1
	Olzai	3	1,1	1,1	83,3
	Orune	3	1,1	1,1	84,4
	Bottidda	3	1,1	1,1	85,6
	Illorai	2	,8	,8	86,3
	Torpè	2	,8	,8	87,1
	Monti	2	,8	,8	87,8
	Sassari	2	,8	,8	88,6
	Sant'Antonio di Gallura	2	,8	,8	89,4
	La Maddalena	2	,8	,8	90,1
	Loiri Porto San Paolo	2	,8	,8	90,9
	Calangianus	2	,8	,8	91,6
	Budoni	2	,8	,8	92,4
	Badesi	1	,4	,4	92,8
	Castelsardo	1	,4	,4	93,2
	Semestene	1	,4	,4	93,5
	Telti	1	,4	,4	93,9
	Torralba	1	,4	,4	94,3
	Bultei	1	,4	,4	94,7
	Bono	1	,4	,4	95,1
	Mamoiada	1	,4	,4	95,4
	Palau	1	,4	,4	95,8
	Sorso	1	,4	,4	96,2
	Lodè	1	,4	,4	96,6
	Mores	1	,4	,4	97,0
	Pattada	1	,4	,4	97,3
	Trinità d'Agultu e Vignola	1	,4	,4	97,7
	Ovodda	1	,4	,4	98,1
	Luogosanto	1	,4	,4	98,5
	Oliena	1	,4	,4	98,9
	Tula	1	,4	,4	99,2
	Aglientu	1	,4	,4	99,6
	Posada	1	,4	,4	100,0
	Totale	263	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.1 Distribuzione territoriale degli attentati**



Come si vede, la città in cui si verifica il maggior numero di attentati non è Nuoro, alla cui procura sono pure stati denunciati il maggior numero di attentati, ma Olbia. Questo non solo in valore assoluto ma anche in rapporto alla popolazione: nei sei anni oggetto della rilevazione, a Olbia si sono verificati 45 attentati, ovvero uno ogni 1050 abitanti, mentre nel comune di Nuoro gli attentati sono stati, nello stesso lasso di tempo, uno ogni 1419 abitanti. L'altra città oggetto della rilevazione, Sassari, risulta solo sfiorata dal problema, con 2 attentati.

**Tabella 2.4**

**Comuni più colpiti**

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Nuoro	9,7	26	36901
Olbia	16,8	45	47266
<b>Totale</b>	<b>26,5</b>	<b>71</b>	<b>84167</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

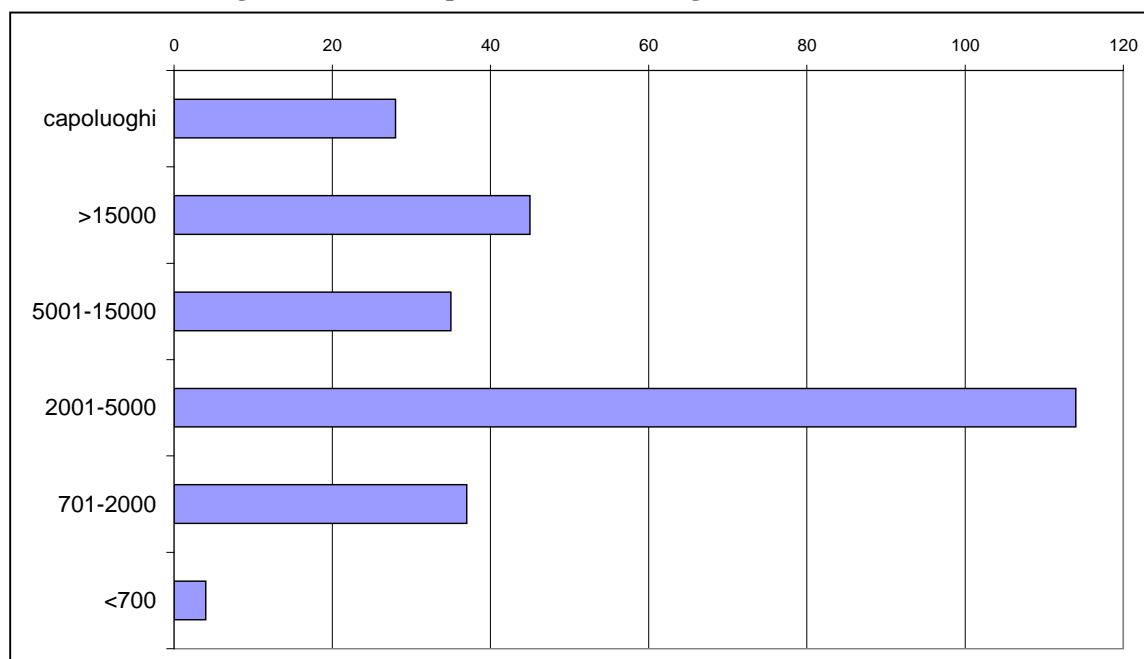
**Tabella 2.5**

**Attentati per classe demografica del comune**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi capoluoghi	28	10,6	10,6	10,6
>15000	45	17,1	17,1	27,8
5001-15000	35	13,3	13,3	41,1
2001-5000	114	43,3	43,3	84,4
701-2000	37	14,1	14,1	98,5
<700	4	1,5	1,5	100,0
Total	263	100,0	100,0	

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

L'incidenza di questo tipo di delitto nei comuni sardi evidenzia una classe modale nei centri di dimensioni medio-piccole. Se si considera che la classe demografica tra i 2001 e i 5000 abitanti raccoglie, a livello regionale, meno del 30% dei comuni e soltanto un quinto della popolazione complessiva, la percentuale del 43% di attentati verificatesi in contesti di questo tipo appare particolarmente significativa.

**Figura 2.2 Attentati per consistenza demografica del comune**

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

### 2.2.2. Distribuzione degli attentati per gruppi di comuni

Una prima mappatura degli attentati evidenzia due grandi aree prevalentemente colpite da questo reato.

La prima è l'area costiera che va da Santa Tesesa di Gallura a Dorgali. Qui si sono verificati 88 attentati, il 32,8% di quelli rilevati negli ultimi sei anni. Sono stati colpiti, oltre alla città di Olbia che ha vissuto la metà degli attentati di quest'area, tutta una serie di piccoli centri, a pochi chilometri l'uno dall'altro, che costituiscono la quasi totalità dei comuni presenti in quel tratto di costa, caratterizzati anch'essi da un'economia a diversi livelli incentrata su attività legate al turismo.

Sono inclusi in quest'area anche due comuni con oltre 10 mila abitanti: Arzachena, che non è situato sulla costa ma ha nel suo territorio diverse località del turismo costiero, e Siniscola. Questi comuni hanno subito, nell'arco di tempo considerato, in media uno o più attentati all'anno, come i più piccoli comuni di Orosei, Dorgali, San Teodoro e Santa Teresa.



**Tabella 2.6**

<b>Comune</b>	<b>Percentuale</b>	<b>Frequenza</b>
Santa Teresa	1,9	5
La Maddalena	0,7	2
Palau	0,4	1
Arzachena	1,9	5
Olbia	16,8	45
Loiri Porto S. Paolo	0,7	2
S. Teodoro	1,9	5
Budoni	0,7	2
Posada	0,4	1
Torpé	0,7	2
Siniscola	2,2	6
Orosei	2,6	7
Dorgali	1,9	5
<b>Totale</b>	<b>32,8</b>	<b>88</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali*

L'altra consistente porzione di attentati (il 35,5% del totale) si è verificata nei comuni delle zone interne della Barbagia che da Nuoro sale verso Orune, si spinge ad ovest verso Illorai e Orotelli e scende a sud verso Fonni. In questo caso il peso della città è minore (26 attentati a Nuoro su 95) anche per la forte concentrazione di attentati in alcuni piccoli comuni come Fonni, Orgosolo (13 attentati ciascuno), Orani e Gavoi (7 attentati).

**Tabella 2.7**

<b>Comune</b>	<b>Percentuale</b>	<b>Frequenza</b>
Bono	0,4	1
Bottidda	1,1	3
Burgos	1,5	4
Illorai	0,7	2
Fonni	4,9	13
Gavoi	2,6	7
Orotelli	1,1	3
Olzai	1,1	3
Oniferi	1,5	4
Orani	2,6	7
Oliena	0,4	1
Orgosolo	4,9	13
Mamoiada	0,4	1
Ottana	1,1	3
Nuoro	9,7	26
Orune	1,1	3
Ovodda	0,4	1
<b>Totale</b>	<b>35,5</b>	<b>95</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali*

Va notato però che in queste zone interne si disegnano delle aree in cui si addensa un significativo numero di attentati avvenuti in piccoli o piccolissimi comuni tra loro contigui, ovvero a cinque, dieci chilometri di distanza.

Una prima area è costituita dai comuni di Bono, Bottidda, Burgos, Illorai: poco più di seimila abitanti in tutto hanno vissuto in sei anni 10 attentati.

**Tabella 2.8**

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Bono	0,4	1	3754
Bottidda	1,1	3	787
Burgos	1,5	4	1041
Illorai	0,7	2	1090
<b>Totale</b>	<b>3,7</b>	<b>10</b>	<b>6672</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali*

Una seconda area è costituita dai territori di Olzai, Gavoi, Fonni, Ovodda, in cui una popolazione di poco più di 10 mila abitanti ha vissuto ben 24 attentati. Spicca in particolare il dato relativo a Gavoi e Fonni.

**Tabella 2.9**

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Olzai	1,1	3	1023
Gavoi	2,6	7	2943
Fonni	4,9	13	4353
Ovodda	0,4	1	1699
<b>Totale</b>	<b>9</b>	<b>24</b>	<b>10018</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali*

Infine il territorio costituito dai comuni di Orotelli, Oniferi, Orani, Ottana, che complessivamente non arrivano a 9000 abitanti e che hanno vissuto 17 attentati negli ultimi sei anni.

**Tabella 2.10**

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Orotelli	1,1	3	2395
Oniferi	1,5	4	959
Orani	2,6	7	3114
Ottana	1,1	3	2499
<b>Totale</b>	<b>6,3</b>	<b>17</b>	<b>8967</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali*

Vi è poi l'area dei comuni di Galtellì, Irgoli e Loculi situata vicino alla costa orientale, poco più di 5 mila abitanti e 11 attentati.

**Tabella 2.11**

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Galtellì	1,5	4	2395
Irgoli	1,5	4	2288
Loculi	1,1	3	540
<b>Totale</b>	<b>4,1</b>	<b>11</b>	<b>5223</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

I restanti 69 attentati, meno di un terzo del totale, sono distribuiti in comuni appartenenti sia alla provincia di Sassari che a quella di Nuoro.

**Tabella 2.12**

Comune	Percentuale	Frequenza	Abitanti
Alà dei Sardi	1,5	4	1.963
Buddusò	3,0	8	4.101
Baltei	0,4	1	1.168
Calangianus	0,7	2	4.605
Castelsardo	0,4	1	5.546
Luogosanto	0,4	1	1.805
Luras	1,5	4	2.659
Monti	0,7	2	2.501
Mores	0,4	1	2.062
Nule	1,9	5	1.528
Oschiri	1,1	3	3.699
Ozieri	1,1	3	11.298
Pattada	0,4	1	3.446
Aglientu	0,4	1	1.114
Sassari	0,7	2	121.849
Semestene	0,4	1	218
Sorso	0,4	1	14.321
Tempio Pausania	1,5	4	13.996
Torralba	0,4	1	1.017
Trinità d'Agultu	0,4	1	2.037
Tula	0,4	1	1.671
Telti	0,4	1	1.970
Badesi	0,4	1	1.854
Viddalba	1,5	4	1.689
Sant'Antonio di G.	0,7	2	1.621
Padru	1,9	5	2.105
Bitti	1,5	4	3.356
Lodè	0,4	1	2.125
Lula	1,1	3	1.647
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>69</b>	<b>218.971</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

Si tratta di una distribuzione in parte puntiforme e in parte addensata in alcune aree di comuni molto vicini tra loro.

Una prima area comprende i comuni di Ozieri, Pattada, Buddusò e Alà dei Sardi, che hanno avuto 16 attentati per una popolazione di 20mila abitanti.

Tabella 2.13

Comune	Percentuale	Frequenza	Abitanti
Ozieri	1,1	3	11.298
Pattada	0,4	1	3.446
Buddusò	3,0	8	4.101
Alà dei Sardi	1,5	4	1.963
<b>Totale</b>	<b>6</b>	<b>16</b>	<b>20.808</b>

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Di dimensioni analoghe è l'area dei comuni di Tempio, Calangianus e Luras, che si trovano in un raggio di non più di otto chilometri e hanno avuto 10 attentati.

Tabella 2.14

Comune	Percentuale	Frequenza	Abitanti
Tempio Pausania	1,5	4	13.996
Calangianus	0,7	2	4.605
Luras	1,5	4	2.659
<b>Totale</b>	<b>3,7</b>	<b>10</b>	<b>21.260</b>

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Infine l'area che include Bultei, Nule, Bitti, Lula, meno di ottomila abitanti e 13 attentati.

Tabella 2.15

Comune	Percentuale	Frequenza	Abitanti
Bultei	0,4	1	1.168
Nule	1,9	5	1.528
Bitti	1,5	4	3.356
Lula	1,1	3	1.647
<b>Totale</b>	<b>4,9</b>	<b>13</b>	<b>7.699</b>

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

### 2.3. Modi, tempi, testimoni

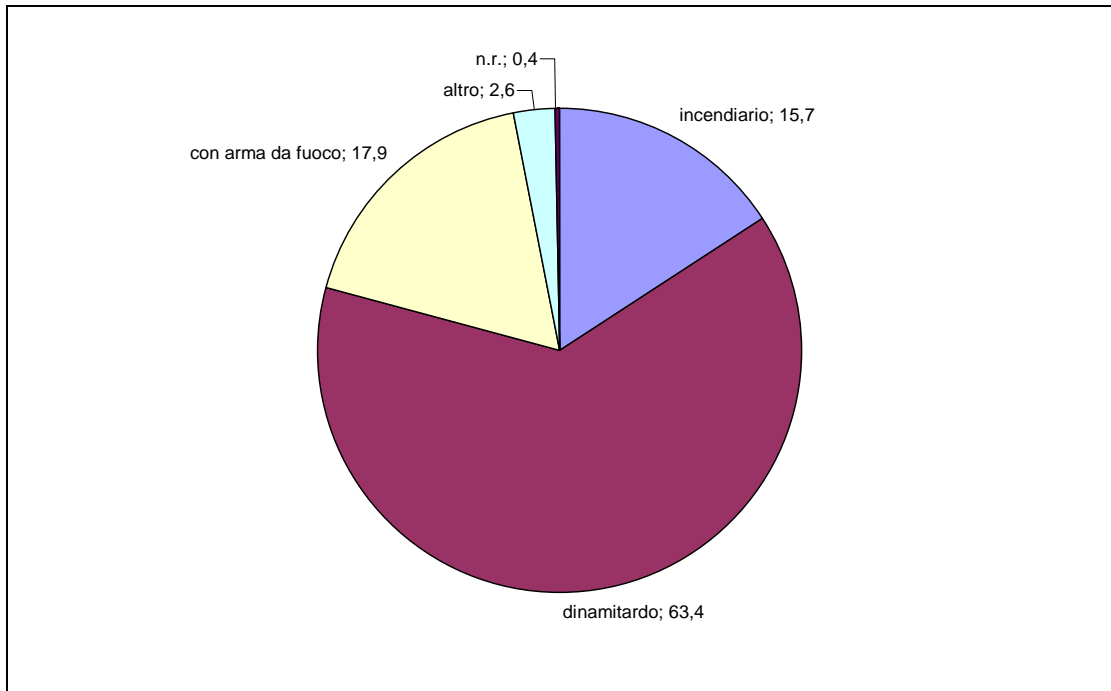
In più della metà dei casi (63,4%) l'attentato è di tipo dinamitardo. Per il 15,7% si tratta di attentati incendiari mentre per il 17,9% di attentati commessi con arma da fuoco. La particolarità dell'ultimo caso è data dal fatto che in gran parte si tratta di attentati non diretti alla distruzione dell'obiettivo ma presumibilmente alla intimidazione.

**Tabella 2.16**  
**Tipologia dell'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi incendiario	42	15,7	15,7	15,7
dinamitardo	170	63,4	63,4	79,1
con arma da fuoco	48	17,9	17,9	97,0
altro	7	2,6	2,6	99,6
n.r.	1	,4	,4	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.3 Tipologia dell'attentato**



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

I dati precedenti si legano a quelli della tabella successiva che evidenzia come per il 65,7% dei casi il materiale usato sia l'esplosivo, in particolare gelatina. Solo nell'11,6% dei casi vengono utilizzati materiali infiammabili, mentre nel 17,9% i mezzi utilizzati sono armi da fuoco.

Il possesso di esplosivi e gelatina evidenzia che in un discreto numero di casi esiste a monte un altro reato, il possesso e il commercio di questo tipo di materiali.

**Tabella 2.17****Mezzi utilizzati ai fini dell'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi esplosivi	176	65,7	65,7	65,7
materiali infiammabili -combustibili	31	11,6	11,6	77,2
armi	48	17,9	17,9	95,1
altri mezzi	6	2,2	2,2	97,4
n.r.	7	2,6	2,6	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Come si vede dalla tabella che segue, la maggior parte degli attentati (85,5%) va a buon fine. Il dato comprende anche un certo numero, seppur minimo, di attentati dinamitardi che volutamente non si sono risolti con l'esplosione dell'ordigno. Dai fascicoli è emerso infatti che in alcuni casi gli inquirenti, attraverso le dinamiche del fatto e le indagini, erano giunti alla conclusione che l'esplosione dell'ordigno non era avvenuta per chiara scelta del reo. Questo genere di attentati nel corso della rilevazione sono stati intesi comunque come consumati. Al contrario gli attentati tentati (13,8%) comprendono tutti quei fatti nei quali, nonostante l'intenzione di causare l'esplosione dell'ordigno, questa non è riuscita (mancata combustione della miccia, gelatina in cattivo stato, cattiva confezione dell'ordigno, ecc.)

**Tabella 2.18****L'attentato è:**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi tentato	37	13,8	13,8	13,8
consumato	230	85,8	85,8	99,6
n.r.	1	,4	,4	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

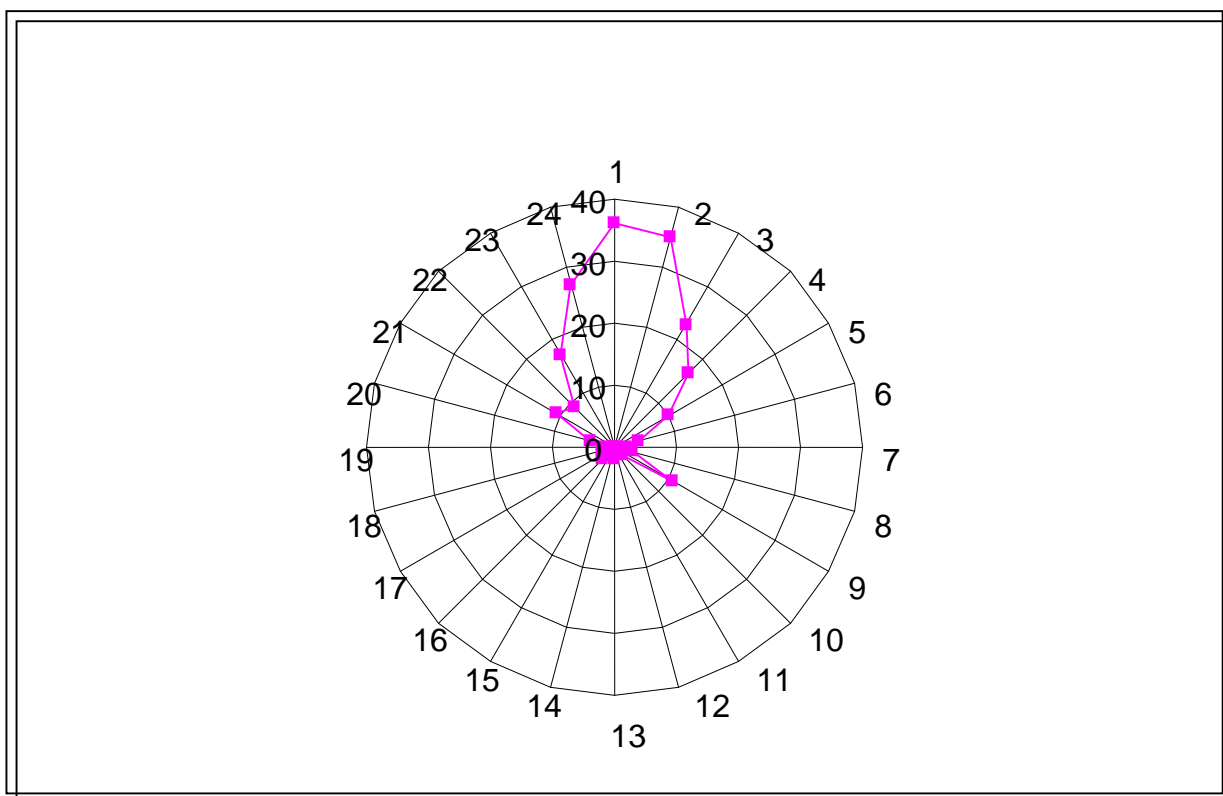
La successiva Figura 2.4 mostra come la maggior parte degli attentati siano stati compiuti nella fascia oraria che va dalle undici alle quattro del mattino, nella quale sono concentrati il 51,5% degli attentati.

Si deve sottolineare tuttavia che molto spesso (16,8% dei casi) non è stato possibile rilevare l'orario del reato. Ciò è dovuto al fatto che molto spesso il reato è stato collocato in una fascia oraria approssimativa se non addirittura in un intervallo di uno

o più giorni. Ciò si è verificato ad esempio quando l'oggetto del reato era un bene non utilizzato di frequente che si collocava in posizione isolata<sup>3</sup>, oppure, nel caso di attentati con arma da fuoco, quando non veniva dato sufficiente peso all'esplosione dei colpi da parte delle vittime o dei vicini.

Dalla Figura 2.4, che rappresenta gli attentati in termini di frequenze nelle ventiquattro ore, si vede la bassa concentrazione del reato nelle ore diurne e l'incremento che si raggiunge nella fascia notturna, con le frequenze più elevate tra la mezzanotte e le due del mattino. Appare interessante notare la frequenza corrispondente alle ore 9 del mattino, molto vicina a gran parte delle frequenze notturne. Ciò è in parte riconducibile al fatto che gli orari segnalati come orari in cui si è realizzato l'attentato erano a volte gli orari di rinvenimento dell'ordigno inesplosivo al momento dell'ingresso al lavoro<sup>4</sup>. Ulteriori osservazioni a questo proposito sono rinviate all'esame successivo dei dati relativi all'oggetto del reato.

**Figura 2.4 Orario in cui si è realizzato l'attentato**



*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

<sup>3</sup> Si pensi soprattutto ad abitazioni in campagna, ovili, o attività industriali e commerciali collocate in zone industriali colpite durante il fine settimana.

<sup>4</sup> Giova precisare che gli orari in fase di elaborazione dei dati sono stati approssimati per eccesso, quindi in realtà le ore 9 comprendono tutta la mezz'ora precedente.

Le ore notturne sono ovviamente caratterizzate da una minore presenza di eventuali persone presenti al momento dei fatti. Nell' 88,8% dei casi è risultato, infatti, che nessuna persona fosse presente al momento del reato (il dato naturalmente non considera eventuali vittime). Molto spesso le persone dichiaravano di essere state svegliate nella notte da un forte boato o da colpi di arma da fuoco, ma di non essere state in grado di notare niente.

**Tabella 2.19**

**Persone presenti al momento del reato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessuna persona	238	88,8	88,8	88,8
da 1 a 5 persone	20	7,5	7,5	96,3
più di 5 persone	4	1,5	1,5	97,8
n.r.	6	2,2	2,2	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

La tabella successiva mostra i dati relativi al giorno della settimana in cui il reato è stato commesso. Nonostante non emergano clamorose differenze, una maggiore concentrazione la si può rilevare nella giornata di domenica (20,5%), giorno di chiusura della quasi totalità delle attività e degli uffici.

**Tabella 2.20**

**Giorno della settimana in cui si è realizzato l'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi lunedì	30	11,2	11,2	11,2
martedì	42	15,7	15,7	26,9
mercoledì	32	11,9	11,9	38,8
giovedì	26	9,7	9,7	48,5
venerdì	33	12,3	12,3	60,8
sabato	41	15,3	15,3	76,1
domenica	55	20,5	20,5	96,6
n.r.	9	3,4	3,4	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Se poi si accorpano i dati tra fine settimana (sabato e domenica) e resto della settimana, emerge chiaramente come in questi due giorni si concentrino un terzo degli attentati (35,8%), presumibilmente diretti contro obiettivi che nel fine settimana interrompono la loro attività.



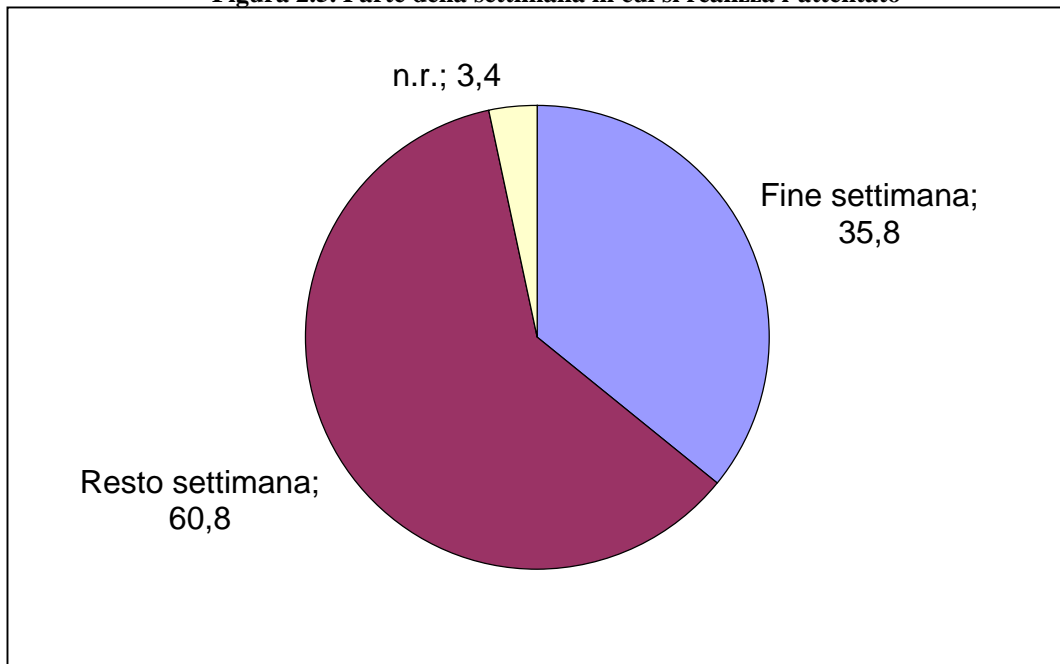
**Tabella 2.21**

**Parte della settimana in cui si realizza l'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Fine settimana	96	35,8	35,8	35,8
Resto settimana	163	60,8	60,8	96,6
n.r.	9	3,4	3,4	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

**Figura 2.5. Parte della settimana in cui si realizza l'attentato**



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Le successive tabelle riguardanti gli anni in cui gli attentati si sono verificati evidenziano nel 1999 e nel 2003 un numero di delitti più basso. L'esiguo numero di attentati rilevato nel 2004 dipende dal fatto che molti degli attentati commessi in quell'anno erano, al momento della rilevazione, in fase di indagine e quindi i relativi fascicoli non erano reperibili per la consultazione.

**Tabella 2.22****Anno in cui è avvenuto l'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi 1999	30	11,2	11,2	11,2
2000	70	26,1	26,1	37,3
2001	59	22,0	22,0	59,3
2002	70	26,1	26,1	85,4
2003	31	11,6	11,6	97,0
2004	5	1,9	1,9	98,9
n.r.	3	1,1	1,1	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali*

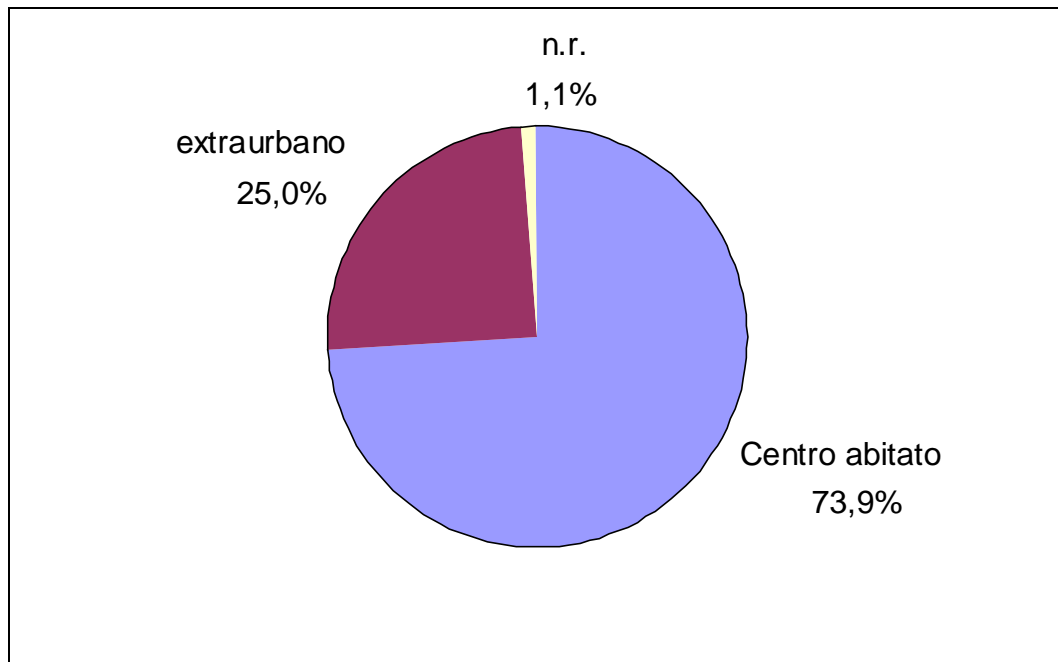
Il 73,9% delle volte l'obiettivo colpito si trova all'interno di un contesto urbano mentre il 25% dei casi riguardano obiettivi collocati nel contesto extraurbano.

**Tabella 2.23****Contesto in cui si è realizzato l'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi urbano	198	73,9	73,9	73,9
extraurbano	67	25,0	25,0	98,9
n.r.	3	1,1	1,1	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali*

**Figura 2.6** Contesto in cui si è realizzato l'attentato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

#### 2.4. Accertamento giudiziario e capi di imputazione

I dati relativi all'attivazione degli organi giudiziari indicano come le Forze dell'ordine siano nel 92,9% dei casi i soggetti che raccolgono la segnalazione. Mentre la segnalazione direttamente in procura avviene soltanto nel 1,1% dei casi.

**Tabella 2.24**

**Attivazione organi giudiziari**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Segnalazione alla Procura	3	1,1	1,1	1,1
Segnalazione alle Forze dell'ordine	249	92,9	92,9	94,0
Altro	13	4,9	4,9	98,9
n.r.	3	1,1	1,1	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

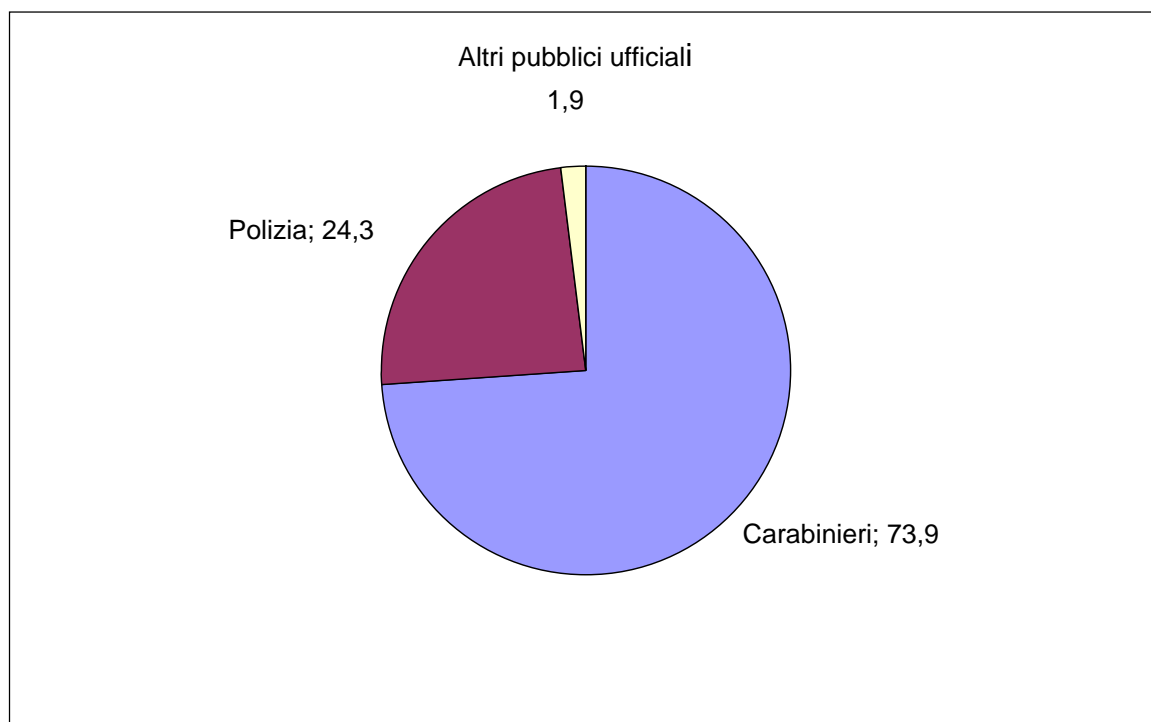
Inoltre, i dati relativi alla fonte della segnalazione (tabella successiva) indicano come più dei due terzi delle denunce siano raccolte dai Carabinieri (73,9%) che successivamente segnalano il reato alla Procura, mentre meno di un terzo (24,3%) dalla Polizia. Praticamente irrilevante il terzo dato relativo agli altri pubblici ufficiali. Ciò corrisponde al fatto che l'Arma dei Carabinieri è presente nel territorio con maggiore capillarità. Così, anche l'accertamento giudiziario è svolto nella maggior parte dei casi (76,5%) dai Carabinieri e solo nel 24,3% dei casi dalla Polizia.

**Tabella 2.25**  
**Fonte della segnalazione**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Carabinieri	198	73,9	73,9	73,9
Polizia	65	24,3	24,3	98,1
Altri pubblici ufficiali	5	1,9	1,9	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.7. Fonte della segnalazione**



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

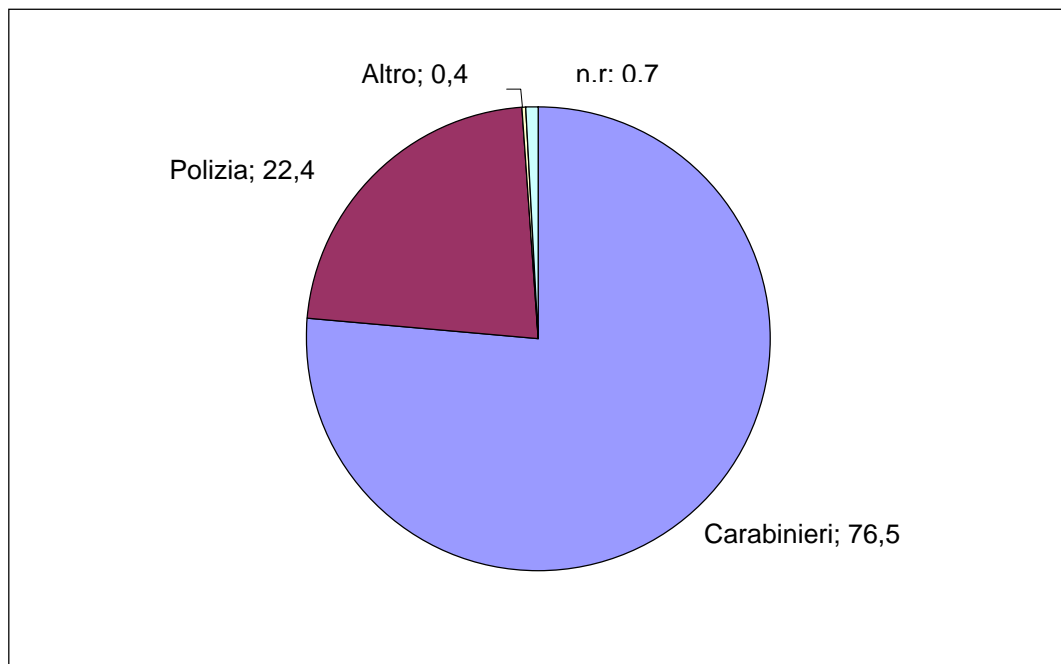
**Tabella 2.26**

**Accertamento giudiziario**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Carabinieri	205	76,5	76,5	76,5
Polizia	60	22,4	22,4	98,9
Altro	1	,4	,4	99,3
n.r.	2	,7	,7	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.8 Accertamento Giudiziario**



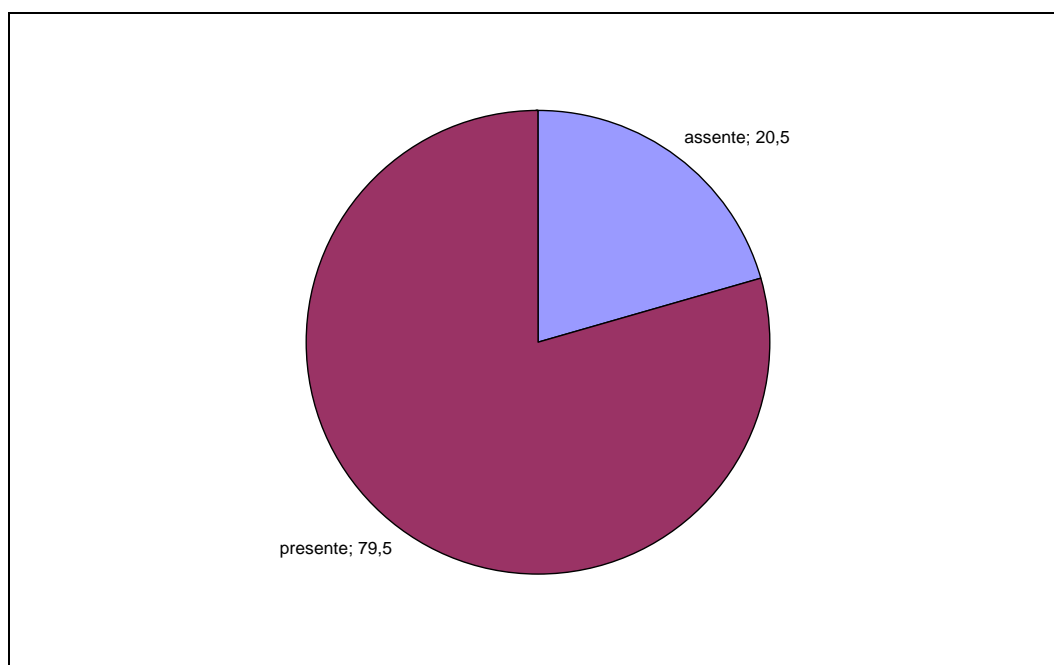
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Si ribadisce qui che per individuare i procedimenti di pertinenza di questa ricerca sono stati utilizzati ( vedi precedente paragrafo 2.1.) sono stati utilizzati due articoli del codice penale, l'art. 635 ( danneggiamento ) che è presente nel 79,5% dei casi, e l'art. 422 ( strage), sostanzialmente assente nei casi esaminati. Le ultime due tabelle sono invece riferite alle due leggi nazionali in materia di armi ed esplosivi, la n. 895 del 1967 e la n. 497 del 1974, che nei fascicoli esaminati sono presenti rispettivamente nel 70,5% e nel 47, 8% dei casi.

**Tabella 2.27****Capo di imputazione dell'attentato:art.635 c.p.**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	assente	55	20,5	20,5	20,5
	presente	213	79,5	79,5	100,0
Totale		268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.8 Capo d'imputazione dell'attentato: art. 635**

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Tabella 2.28****Capo di imputazione dell'attentato: art. 422 c.p.**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	assente	267	99,6	99,6	99,6
	presente	1	,4	,4	100,0
Totale		268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

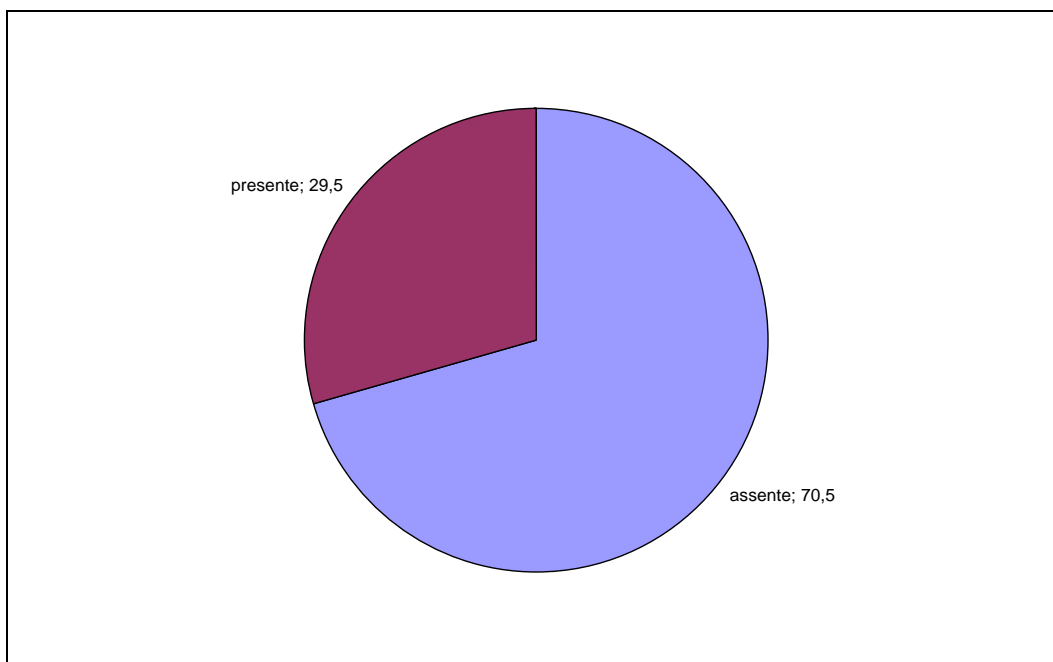
**Tabella 2.29**

**Capo di imputazione dell'attentato: L 895/67**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	assente	189	70,5	70,5	70,5
	presente	79	29,5	29,5	100,0
Totale		268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.9 Capo d'imputazione dell'attentato: L 895/67**



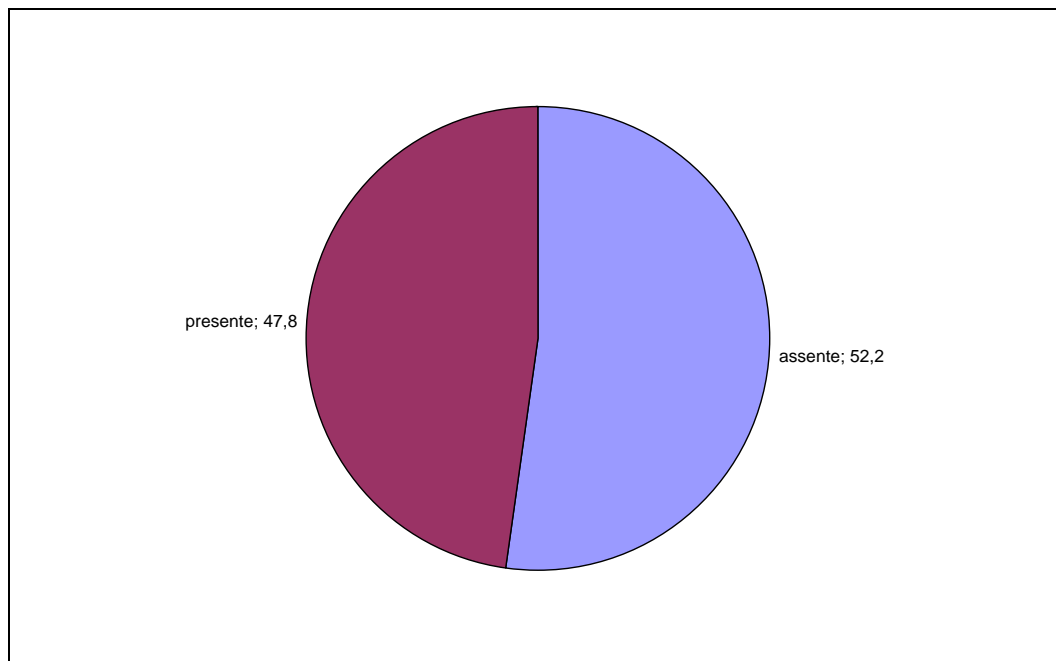
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Tabella 2.30**

**Capo di imputazione dell'attentato: L 497/74**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	assente	140	52,2	52,2	52,2
	presente	128	47,8	47,8	100,0
Totale		268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.10 Capo d'imputazione dell'attentato: L497/74**

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

I reati collegati sono evidenziati nella tabella che segue. Si noti l'emergere nel 15,3% dei casi dell'art. 703 c.p. (accensioni ed esplosioni pericolose) e per il 9,3% l'art. 612 c.p. (minaccia).

Data l'elevata percentuale, che vedremo più oltre, di procedimenti contro ignoti, in più della metà dei casi (55,6%), nonostante si potesse desumere, dalle modalità di esecuzione del reato, un concorso di più persone, non è stato possibile individuare il numero dei rei. Per gli stessi motivi, nel 33,2% dei casi non è stato possibile rilevare il numero dei rei, mentre soltanto nel 7,5% dei casi si è potuto rilevare che era stato un unico individuo a compiere il reato.

**Tabella 2.31****Modalità dell'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi individuale	20	7,5	7,5	7,5
2 persone	6	2,2	2,2	9,7
3 persone	2	,7	,7	10,4
4 persone	1	,4	,4	10,8
6 persone	1	,4	,4	11,2
n.r.	89	33,2	33,2	44,4
in concorso, ma non si conosce con precisione il n. dei rei	149	55,6	55,6	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali



## 2.5. Oggetti, vittime, danni

### 2.5.1. I beni

Sono le abitazioni l'obiettivo privilegiato degli attentatori.

In fase di elaborazione dei dati è stata effettuata una distinzione tra abitazione occupata e non occupata. In quest'ultima categoria sono state incluse le abitazioni abitate saltuariamente e quelle non più abitate. L'abitazione occupata risulta essere l'obiettivo più colpito, il 33,6% del totale, seguito dai veicoli con l'11,6%.

Altri obiettivi sono le attività commerciali: negozi nel 9,7% dei casi e esercizi pubblici (bar, ristoranti, locali notturni, ecc.) nel 10,4%. Le aziende, in tabella suddivise per categorie, insieme raggiungono il 6,7% del totale, mentre i cantieri il 4,1%. Le aziende, le attività commerciali e i pubblici esercizi rappresentano insieme quasi un terzo del totale (27%).

Le infrastrutture (tralicci, antenne, binari, ecc.) appena lo 0,4%.

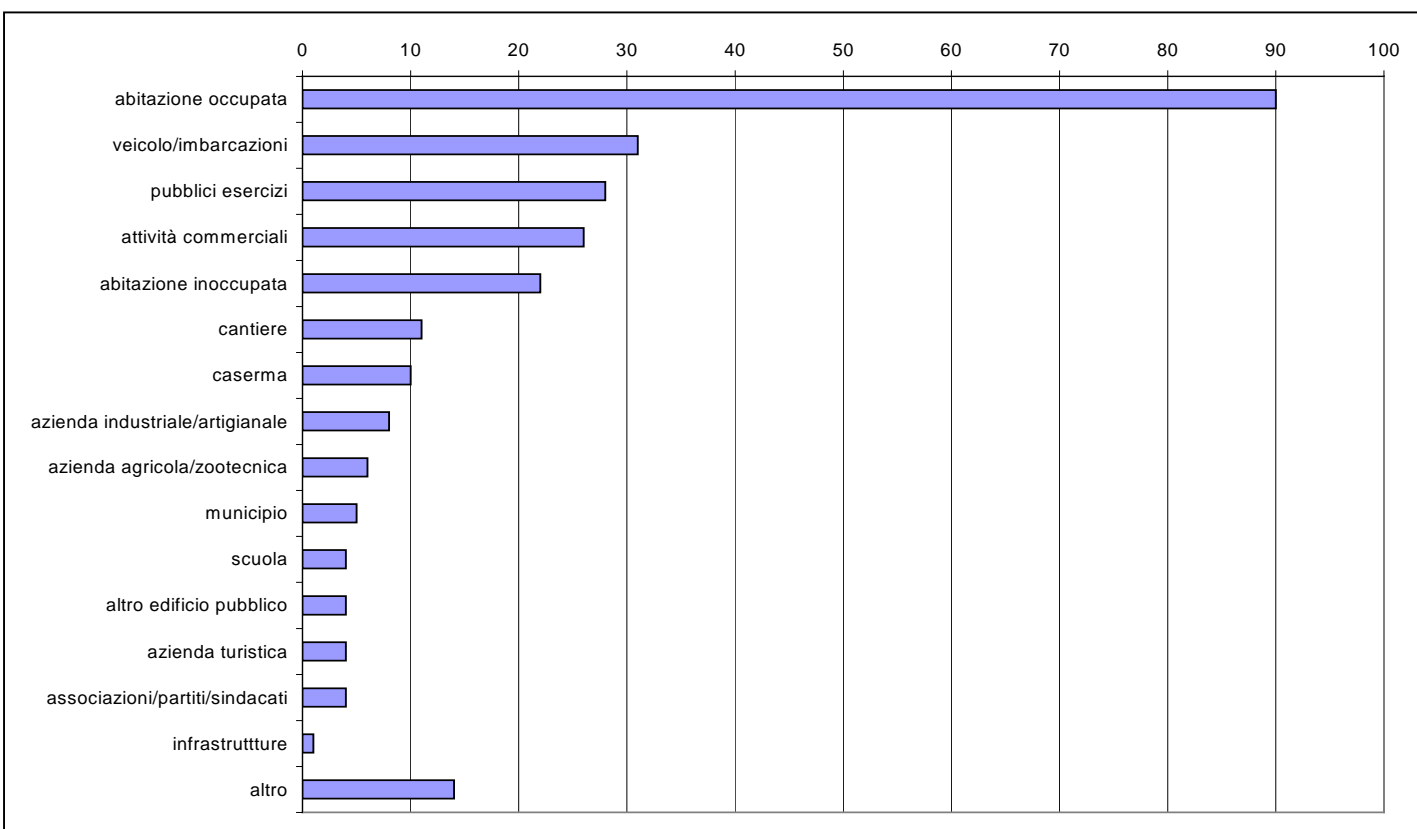
Infine le sedi di partito o di sindacato e le associazioni l'1,5%.

**Tabella 2.32**

**Oggetto dell'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi municipio	5	1,9	1,9	1,9
scuola	4	1,5	1,5	3,4
caserma	10	3,7	3,7	7,1
altro edificio pubblico	4	1,5	1,5	8,6
cantiere	11	4,1	4,1	12,7
infrastrutture	1	,4	,4	13,1
veicolo/imbarcazioni	31	11,6	11,6	24,6
abitazione occupata	90	33,6	33,6	58,2
abitazione inoccupata	22	8,2	8,2	66,4
azienda agricola/zootecnica	6	2,2	2,2	68,7
azienda turistica	4	1,5	1,5	70,1
azienda industriale/artigianale	8	3,0	3,0	73,1
attività commerciali	26	9,7	9,7	82,8
pubblici esercizi	28	10,4	10,4	93,3
associazioni/partiti/sindacati	4	1,5	1,5	94,8
altro	14	5,2	5,2	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.11 Oggetto dell'attentato**

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Tra i beni immobili una quota nettamente inferiore è rappresentata dai beni di proprietà degli enti locali o statali: municipi, scuole, caserme, obiettivo quest'ultimo particolarmente colpito all'interno della categoria, rappresentano rispettivamente il 1,9%, 1,5% e il 3,7% del totale.

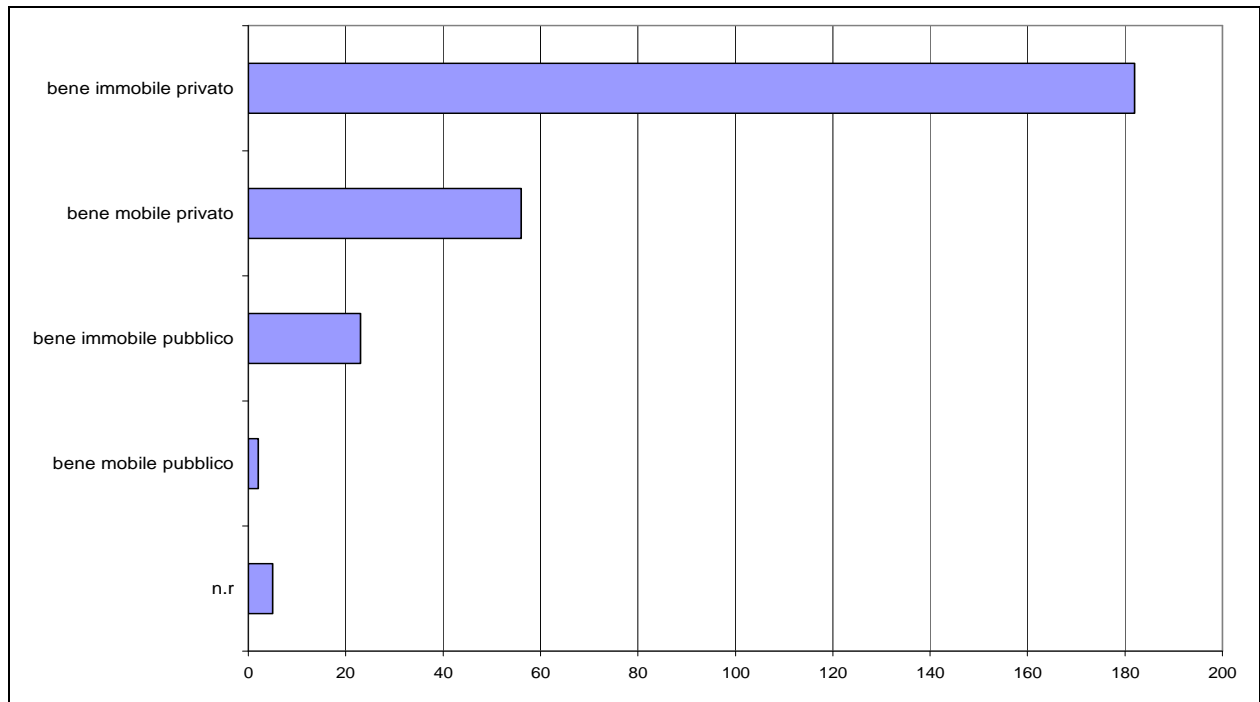
Se poi osserviamo gli stessi dati distinti per tipologia, è evidente come, sia tra i beni immobili che tra quelli mobili, il privato sia il più colpito. Tra gli immobili il 67,9% risultano essere privati contro appena l'8,6% pubblico, mentre tra i beni mobili il 20,9% sono privati e soltanto lo 0,7% pubblico.

**Tabella 2.33**  
**Tipologia oggetto attentato**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	bene immobile pubblico	23	8,6	8,6	8,6
	bene immobile privato	182	67,9	67,9	76,5
	bene mobile pubblico	2	,7	,7	77,2
	bene mobile privato	56	20,9	20,9	98,1
	n.r.	5	1,9	1,9	100,0
	Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.12 Tipologia oggetto attentato**



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

### 2.5.2. La persona vittima

L'81,2% delle vittime degli attentati risulta essere di genere maschile mentre appena nel 14,9% si tratta di donne. Solo per una bassissima percentuale pari al 3,8% dei casi non si è potuto rilevare il genere della vittima.

**Tabella 2.34****Sesso delle vittime dell'attentato**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	uomo	212	81,2	81,2	81,2
	donna	39	14,9	14,9	96,2
	n.r.	10	3,8	3,8	100,0
	<b>Totale</b>	<b>261</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	

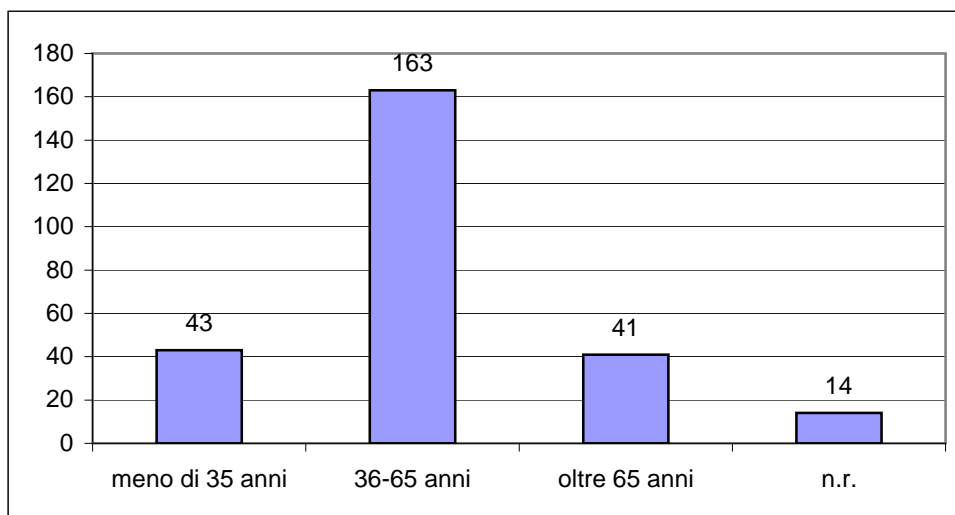
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Se osserviamo i dati raggruppati in tre fasce di età, come nella tabella successiva, possiamo notare come la fascia di età compresa tra i 36 e i 65 anni rappresenti la percentuale più alta (63%), mentre risultano meno colpite quelle dei più giovani e degli anziani.

**Tabella 2.35****Fasce di età delle vittime di attentato**

Età	Frequenza	Percentuale
meno di 35	43	16,5%
36-65	163	62,5%
oltre 65	41	15,7%
n.r.	14	5,4%
<b>Totale</b>	<b>261</b>	<b>100%</b>

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.13 Fasce di età delle vittime di attentato**

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Le tabelle successive raccolgono i dati relativi al luogo di nascita e di residenza delle vittime, che come si vede ricalcano sostanzialmente quelli relativi al luogo dove si è svolto il reato.

Nel caso dei dati relativi al luogo di nascita delle vittime emergono infatti le percentuali corrispondenti a sei comuni: Olbia con 9,2%, Fonni con 4,2%, Nuoro con 6,5%, Orgosolo con 5,4%, Buddusò con 4,6% e Sassari con 7,7%. Escluso Sassari, gli altri comuni risultavano anche tra i più colpiti come incidenza del reato.

**Tabella 2.36**  
**Luogo di nascita delle vittime**

<b>Luogo</b>	<b>Frequenza</b>	<b>%</b>
Olbia	24	9,2
Sassari	20	7,7
Nuoro	17	6,5
Orgosolo	14	5,4
Budduso'	12	4,6
Fonni	11	4,2
Bitti	7	2,7
Ozieri	7	2,7
Aggius	6	2,3
Ala' Dei Sardi	5	1,9
Siniscola	5	1,9
Burgos	4	1,5
Calangianus	4	1,5
Dorgali	4	1,5
Gavoi	4	1,5
Loculi	4	1,5
Nule	4	1,5
Orani	4	1,5
Orosei	4	1,5
Orotelli	4	1,5
Oschiri	4	1,5
Irgoli	3	1,1
La Maddalena	3	1,1
Luras	3	1,1
Tempio Pausania	3	1,1
Arzachena	2	0,8
Bottidda	2	0,8
Cagliari	2	0,8
Lula	2	0,8
Ollolai	2	0,8
Olzai	2	0,8
Oniferi	2	0,8
Oristano	2	0,8
Orune	2	0,8
Ottana	2	0,8
Posada	2	0,8
Ales	1	0,4
Bauladu	1	0,4
Bono	1	0,4
Carbonia	1	0,4
Castelsardo	1	0,4
Galtelli	1	0,4
Illorai	1	0,4
Luogosanto	1	0,4
Mamoiada	1	0,4
Monti	1	0,4
Nughedu S.N.	1	0,4
Onani	1	0,4
Porto Torres	1	0,4
San Teodoro	1	0,4
Santa Teresa Di G.	1	0,4
Santu Lussurgiu	1	0,4
Selegas	1	0,4
Torpe'	1	0,4
Torralba	1	0,4
Tula	1	0,4
Viddalba	1	0,4
Villagrande S.	1	0,4
Villamar	1	0,4
Villanova M.	1	0,4
Altra Regione Ital.	17	6,5
Paesi Ue	3	1,1
Paesi Extra Ue	2	0,8
N.R.	13	5,0
<b>Totale</b>	<b>261</b>	<b>100</b>

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Tabella 2.37**  
**Luogo di residenza delle vittime**

<b>Luogo</b>	<b>Frequenza</b>	<b>%</b>
Olbia	42	16,1
Nuoro	27	10,3
Orgosolo	15	5,7
Fonni	12	4,6
Siniscola	7	2,7
Alà dei Sardi	6	2,3
Arzachena	6	2,3
Buddusò	6	2,3
Nule	5	1,9
Oschiri	5	1,9
Sassari	5	1,9
Gavoi	5	1,9
Orosei	5	1,9
Ozieri	4	1,5
Santa Teresa Gallura	4	1,5
Padru	4	1,5
Bitti	4	1,5
Dorgali	4	1,5
Irgoli	4	1,5
Orani	4	1,5
Burgos	3	1,1
Tempio Pausania	3	1,1
Sant'Antonio di Gallura	3	1,1
Loculi	3	1,1
Lula	3	1,1
Olzai	3	1,1
Oniferi	3	1,1
Ottana	3	1,1
Bono	2	0,8
Bottidda	2	0,8
Calangianus	2	0,8
Luras	2	0,8
Monti	2	0,8
Palau	2	0,8
Viddalba	2	0,8
Orotelli	2	0,8
Posada	2	0,8
San Teodoro	2	0,8
Castelsardo	1	0,4
Illorai	1	0,4
Luogosanto	1	0,4
Palau	1	0,4
Pozzomaggiore	1	0,4
Romana	1	0,4
Sorso	1	0,4
Torralba	1	0,4
Trinità d'Agultu e Vignola	1	0,4
Tula	1	0,4
Badesi	1	0,4
Loiri Porto San Paolo	1	0,4
Galtelli	1	0,4
Mamoiada	1	0,4
Orune	1	0,4
Torpè	1	0,4
Cagliari	1	0,4
Palmas Arborea	1	0,4
altra regione ita	8	3,1
città /paesi extra Ue	2	0,8
n.r.	15	5,7
<b>Totale</b>	<b>261</b>	<b>100</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

Anche per i dati relativi al luogo di residenza, riportati nella tabella precedente, è da sottolineare una certa congruenza con i dati precedenti. Anche qui Olbia e Nuoro con il 16,1%, Orgosolo con il 5,7% e Fonni con il 4,6% risultano essere i luoghi di residenza delle vittime maggiormente interessati.

Inoltre la quasi totalità delle vittime è risultata essere di cittadinanza italiana (95%), solo lo 0,4% cittadino di uno stato dell'Unione Europea e il 4,6% di cittadinanza non rilevabile.

**Tabella 2.38**

**Cittadinanza delle vittime dell'attentato**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	italiana	248	95,0	95,0	95,0
	Ue	1	,4	,4	95,4
	n.r.	12	4,6	4,6	100,0
	Totale	261	100,0	100,0	

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali*

Non si dispone se non minima parte di dati sul titolo di studio della vittima dell'attentato in quanto tale informazione nei fascicoli giudiziari non viene riportata (accade altrettanto a proposito del reo).

Data anche la più alta percentuale di vittime appartenenti alla fascia media di età, il 54,8% di queste risulta essere coniugata mentre il 20,7% non coniugato

**Tabella 2.39**

**Stato civile delle vittime di attentati**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	coniugato/a	143	54,8	54,8	54,8
	non coniugato/a	54	20,7	20,7	75,5
	divorziato/a	2	,8	,8	76,2
	vedovo/a	3	1,1	1,1	77,4
	n.r.	59	22,6	22,6	100,0
	Totale	261	100,0	100,0	

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali*

Circa il 41% delle vittime appartiene alla categoria dei lavoratori autonomi, mentre il 28,4% a quella dei lavoratori dipendenti. Del resto, come si è già visto, tra gli obiettivi più colpiti vi sono le attività commerciali e le aziende.



**Tabella 2.40****Condizione occupazionale delle vittime di attentati**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi lavoratore dipendente o assimilato	74	28,4	28,4	28,4
lavoratore autonomo o assimilato	106	40,6	40,6	69,0
disoccupato	2	,8	,8	69,7
casalinga	5	1,9	1,9	71,6
pensionato	33	12,6	12,6	84,3
nullafacente	1	,4	,4	84,7
altro	15	5,7	5,7	90,4
n.r.	25	9,6	9,6	100,0
Totale	261	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Un dato di grande interesse è contenuto nella prossima tabella: la gran maggioranza (83,5%) delle persone vittime di attentato non ricopre alcuna carica pubblica. Le vittime che ricoprono incarichi politici o amministrativi sono solo il 3,8%. Risulta anche irrisorio il numero di vittime che ricoprono incarichi militari o sindacali (rispettivamente l'1,5% e l'1,1% dei casi).

**Tabella 2.41****Eventuali incarichi pubblici della vittima**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessun incarico pubblico	218	83,5	83,5	83,5
politico	10	3,8	3,8	87,4
amministrativo	10	3,8	3,8	91,2
sindacale o di partito	3	1,1	1,1	92,3
altre forme associative	1	,4	,4	92,7
militari	4	1,5	1,5	94,3
n.r.	15	5,7	5,7	100,0
Totale	261	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**2.5.3. I danni**

L'attentato in quasi l'84% dei casi ha comportato un danno all'obiettivo e/o alle cose circostanti. Nello specifico per la metà dei casi esaminati ha provocato ingenti danni alle cose (50,7%) mentre nel 33,2 % dei casi ha comportato lievi danni, soltanto nel 14,9% dei casi non si sono verificati danni. Viceversa il 97% delle volte non si sono

verificati danni alle persone. Solo per una percentuale minima, lo 0,7% i danni alle persone sono state di elevata entità e per l'1,5% di modesta gravità.

La scelta delle ore notturne, che come abbiamo visto sono le più frequenti nella realizzazione del reato, e la non casuale quasi totale assenza di danni fisici alle persone, confrontato con l'alta percentuale di gravi danni alle cose che il reato causa e con la scelta di beni privati come obiettivo dell'attentato, dimostra come l'intenzione principale di chi commette l'attentato sia quella di intimidire la vittima danneggiandone gravemente le proprietà (in particolare abitazione o attività economica).

**Tabella 2.42**

**Entità dei danni provocati: alle cose**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessuno	40	14,9	14,9	14,9
lievi	89	33,2	33,2	48,1
gravi	136	50,7	50,7	98,9
n.r.	3	1,1	1,1	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Tabella 2.43**

**Entità dei danni provocati: alle persone**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessuno	260	97,0	97,0	97,0
lievi	4	1,5	1,5	98,5
gravi	2	,7	,7	99,3
n.r.	2	,7	,7	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Dalla tabella relativa al valore dei beni danneggiati emerge come nel 57% dei casi non sia stato possibile conteggiare il dato. Questo soprattutto perché spesso dopo il compimento del reato risulta difficile effettuare una stima dei danni, che solitamente può giungere in un secondo momento. Gli altri dati invece sono sostanzialmente simili, eccetto il valore relativo alla voce "nessuno" (16%) riferito a tutti gli attentati non riusciti per motivi fortuiti o volutamente non portati a termine, come visto in precedenza. Pertanto soltanto nel 27% dei casi l'attentato ha provocato danni che sono stati quantificati.

Nella tabella successiva abbiamo suddiviso in tre classi il valore dei beni danneggiati. Come si vede la percentuale più elevata è relativa alla classe compresa tra i 1.200€ e i 10.000€. Ciò a seguito del fatto che per danni compresi in questa

fascia è più facile effettuare una stima in tempi quasi immediati. È infatti in questa categoria che rientrano la maggior parte dei danni fatti ai beni mobili (auto, mezzi commerciali, mezzi agricoli, ecc.) che nella maggior parte dei casi corrispondono all'intero valore del bene e i danni di più facile stima recati ai beni immobili.

**Tabella 2.44**

**Classi valore beni danneggiati**

Valore	Frequenza	Percentuale
100 – 1.000	17	6.40%
1.200 – 10.000	37	14%
12.000 – 1.000.000	18	7%
<b>Totale</b>	<b>72</b>	<b>27%</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

In poco più del 90% dei casi (93,3%) il reato ha danneggiato soltanto la vittima designata, soltanto nel 4,9% dei casi l'attentato ha danneggiato indirettamente terze persone. Il dato comprende eventuali danni provocati alle persone, nel caso di passanti, e danni causati a beni di proprietà di terze persone danneggiati perché attigui agli obiettivi dell'attentato o comunque situati nelle immediate vicinanze. Come si vede il dato relativo alla presenza di danni a terzi è molto modesto. Ciò a seguito della fascia oraria prescelta per compiere l'attentato, che quasi del tutto esclude la possibilità di ferire eventuali passanti, e a seguito della modalità di esecuzione. Nel caso di arma da fuoco, infatti, le probabilità di arrecare danni a beni che non siano l'obiettivo dell'attentato sono pressoché nulle. Allo stesso modo, nel caso di attentati dinamitardi la quantità di gelatina utilizzata, e il luogo prescelto per posizionarla, raramente causa danni ai beni nelle immediate vicinanze.

**Tabella 2.45**

**Altre persone danneggiate oltre la vittima di attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi no	250	93,3	93,3	93,3
si	13	4,9	4,9	98,1
n.r.	5	1,9	1,9	100,0
<b>Totale</b>	<b>268</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

Le vittime del reato, inoltre, nel 73,9% dei casi dichiaravano di non aver ricevuto prima dell'attentato intimidazioni di nessun tipo (minacce, danneggiamenti, altri attentati). Soltanto nel 25,4% dei casi emergevano precedenti episodi intimidatori. In

questi casi la vittima ha già subito almeno un altro attentato e molto spesso è stata oggetto di minacce (scritti anonimi, la maggior parte delle volte ma anche verbali, in alcuni casi). Alcuni attentati, inoltre, sono stati preceduti da tentati omicidi ai danni della vittima o di qualcuno a lei molto vicina.

**Tabella 2.46**

**Intimidazioni ai danni della vittima antecedenti l'attentato**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	no	198	73,9	73,9	73,9
	si	68	25,4	25,4	99,3
	n.r.	2	,7	,7	100,0
	Totale	268	100,0	100,0	

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

## 2.6. Autori ignoti, indagati, imputati

### 2.6.1. Archiviazioni a carico di ignoti

L'alta percentuale dei procedimenti contro ignoti (64,2%) quasi doppia rispetto ai procedimenti nei confronti di noti (35,8%), evidenzia una diffusa e rilevante difficoltà da parte degli inquirenti a individuare i responsabili degli attentati. Il dato appare ancora più significativo se rapportato alla notazione fatta precedentemente sulla fase del procedimento. L'alta percentuale degli ignoti rapportata alla irrilevante percentuale di procedimenti ancora in fase di indagine, mostra infatti come l'assenza di indagati non si possa ricondurre alla fase in cui si trova il procedimento e quindi alle eventuali indagini ancora in corso. Al contrario il quasi 99% di procedimenti chiusi mostra come alla fine delle indagini la maggioranza dei responsabili del reato rimanga non identificata.

Questo dato non è però distribuito in modo omogeneo tra le tre Procure. Come si vede, quella che ha raccolto, negli ultimi sei anni, il maggior numero di denunce per attentati, Nuoro, è quella che mostra la maggior efficacia investigativa riuscendo, in oltre la metà dei casi, a chiudere i procedimenti con indagati o imputati. Al contrario, le altre due Procure prese in esame hanno archiviato a carico di ignoti la gran maggioranza dei procedimenti. Eclatante il caso della Procura di Tempio Pausania, che nel 90% dei casi ha archiviato i procedimenti a carico di ignoti ma, a differenza della Procura di Sassari, che ha registrato un numero relativamente basso di

procedimenti per attentato, ha ricevuto il 32,5% delle denunce, riferite a 87 attentati avvenuti nel territorio di sua competenza.

**Tabella 2.47**

**Procedimento nei confronti di:**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	ignoti	172	64,2	64,2	64,2
	noti	96	35,8	35,8	100,0
	<b>Totale</b>	<b>268</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	

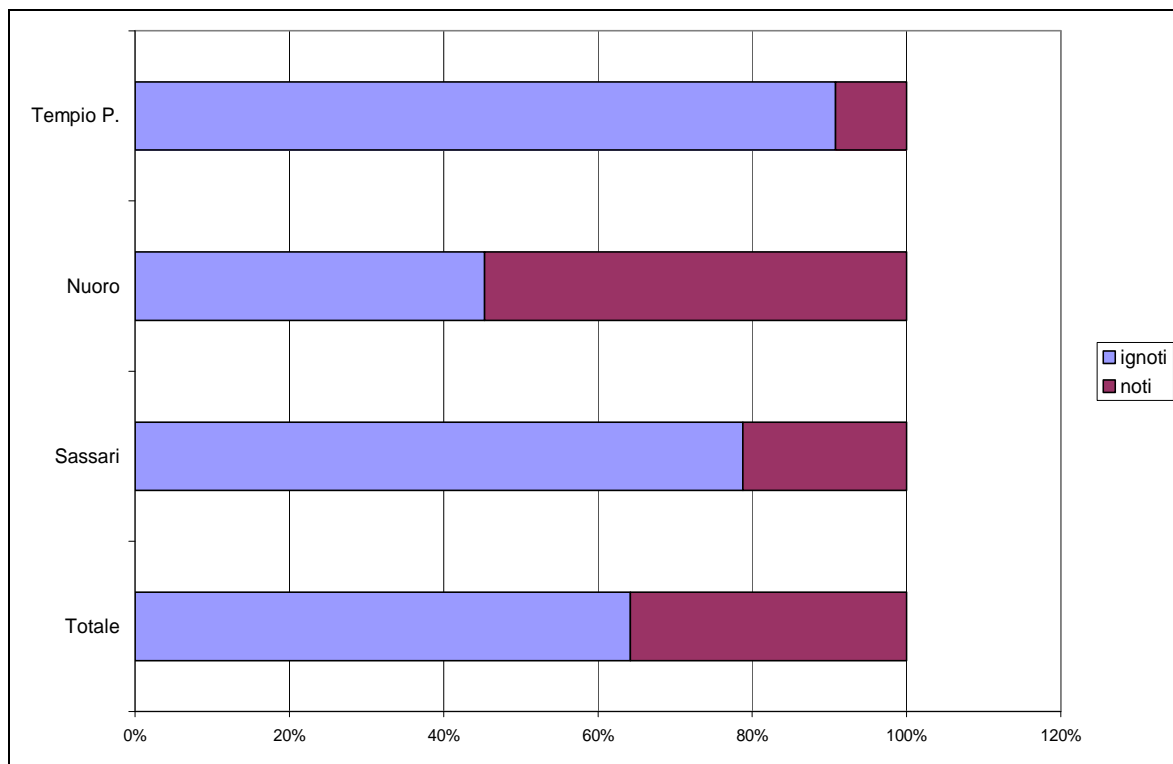
*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

**Tabella 2.48**

**Percentuali noti e ignoti per ciascuna procura**

	<b>Sassari</b>	<b>Nuoro</b>	<b>Tempio P.</b>	<b>Totale</b>
<b>ignoti</b>	78,8%	45,3%	90,8%	64,2%
<b>noti</b>	21,2%	54,7%	9,2%	35,8%
<b>Totale</b>	100%	100%	100%	100%

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

**Figura 2.14 Percentuali noti e ignoti per ciascuna procura**

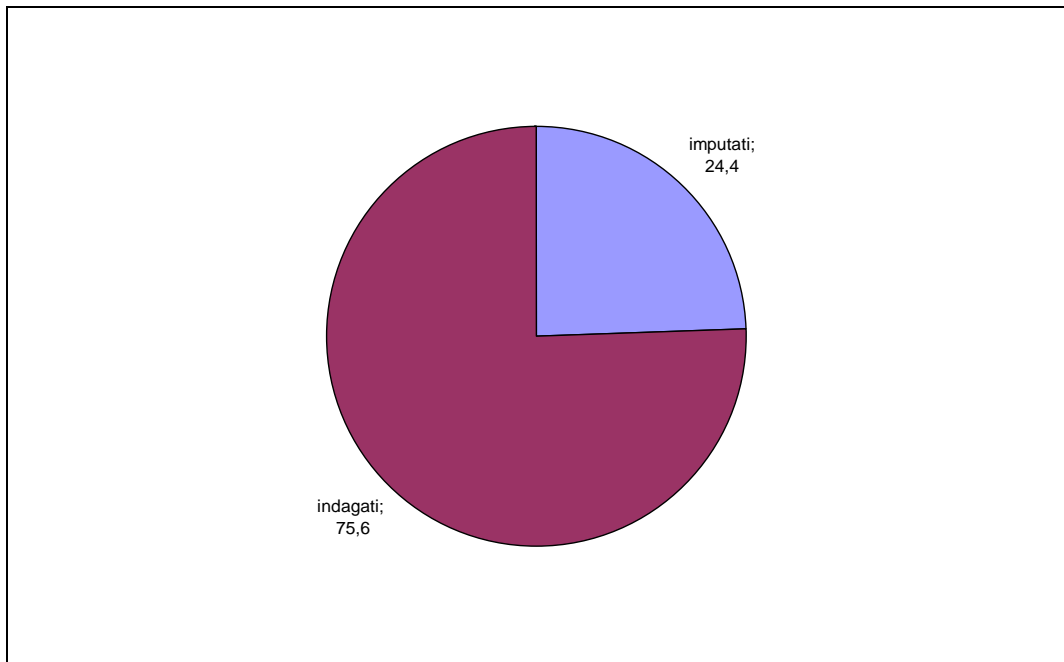
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Gli indagati rappresentano il 75,6% del totale degli autori noti, mentre solo nel 24,4% dei casi si è giunti ad imputare la persona indagata. Anche in questo caso, ciò non è dovuto al numero dei procedimenti ancora in fase di indagine (1,1%).

**Tabella 2.49****Imputati/indagati**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi imputati	11	24,4	24,4	24,4
indagati	34	75,6	75,6	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**Figura 2.15 Percentuali imputati e indagati**

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

Un ultimo elemento va inoltre considerato. Questo dato sulla prevalenza di autori ignoti caratterizza il fenomeno attentati fin dall'inizio e in modo stabile. Questo fatto è bene evidenziato dalla tabella che segue, che elabora dati di fonte ISTAT sul rapporto tra autori noti e ignoti per provincia riguardo agli attentati denunciati negli ultimi venti anni.

**Tabella 2.50 Attentati dinamitardi e/o incendiari commessi da autori noti e ignoti denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003 in Sardegna**

		SS	NU	OR	CA	TOT	ITALIA
1983	val. ass.	11	42	4	13	70	1612
	ignoti	10	39	4	10	63	1160
	noti	1	3	0	3	7	452
1984	val. ass.	14	24	2	14	54	1092
	ignoti	11	22	1	8	42	851
	noti	3	2	1	6	12	241
1985	val. ass.	36	35	4	9	84	994
	ignoti	28	31	2	7	68	798
	noti	8	4	2	2	16	196
1986	val. ass.	32	58	5	16	111	1230
	ignoti	26	53	4	15	98	1049
	noti	6	5	1	1	13	181
1987	val. ass.	37	72	14	24	147	1323
	ignoti	30	68	7	22	127	1096
	noti	7	4	7	2	20	227
1988	val. ass.	38	76	6	79	199	1239
	ignoti	35	70	5	71	181	1118
	noti	3	6	1	8	18	121
1989	val. ass.	61	99	7	61	228	1736
	ignoti	56	98	5	45	204	1578
	noti	5	1	2	16	24	158
1990	val. ass.	99	117	17	47	280	1980
	ignoti	88	108	17	42	255	1820
	noti	11	9	0	5	25	160
1991	val. ass.	107	155	30	93	385	2600
	ignoti	105	150	30	79	364	2426
	noti	2	5	0	14	21	174
1992	val. ass.	77	141	12	95	325	2155
	ignoti	73	136	11	89	309	1985
	noti	4	5	1	6	16	170
1993	val. ass.	59	130	11	77	277	1800
	ignoti	55	123	8	71	257	1684
	noti	4	7	3	6	20	116
1994	val. ass.	50	112	3	40	205	1588
	ignoti	49	107	3	37	196	1481
	noti	1	5	0	3	9	107
1995	val. ass.	33	132	3	60	228	1355
	ignoti	29	129	1	58	217	1250
	noti	4	3	2	2	11	105
1996	val. ass.	45	97	7	36	185	1147
	ignoti	43	94	7	34	178	1079
	noti	2	3	0	2	7	68
1997	val. ass.	37	126	1	24	188	1159
	ignoti	34	119	0	23	176	1087
	noti	3	7	1	1	12	72
1998	val. ass.	41	166	8	33	248	1286
	ignoti	41	155	8	26	230	1175
	noti	0	11	0	7	18	111

SEGUE  
SEGUE



1999	val. ass.	36	137	5	28	206	1284
	ignoti	36	126	3	27	192	1224
	noti	0	11	2	1	14	60
2000	val. ass.	25	143	7	28	203	1398
	ignoti	15	138	6	25	184	1184
	noti	10	5	1	3	19	214
2001	val. ass.	38	108	26	25	197	1326
	ignoti	36	106	22	22	186	1206
	noti	2	2	4	3	11	120
2002	val. ass.	54	151	10	26	241	1262
	ignoti	53	149	10	21	233	1189
	noti	1	2	0	5	8	73
2003	val. ass.	40	98	9	35	182	1448
	ignoti	38	96	8	35	177	1366
	noti	2	2	1	0	5	82

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

## 2.6.2 Indagati e imputati: dati anagrafici e sociali e accertamenti peritali

Come per le vittime anche per il reo si tratta in maggioranza di persone di sesso maschile: solo il 13,3% sono donne.

Tabella 2.51

### Sesso dell'indagato/imputato

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi uomo	39	86,7	86,7	86,7
Validi donna	6	13,3	13,3	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Se, come nel caso delle vittime, consideriamo le fasce di età raggruppando gli anni in tre classi, appare un sostanziale equilibrio fra le prime tre. Una, seppur lieve, maggiore percentuale (47%) del reato è commessa dalla fascia al di sotto dei 35 anni di età, con una quota pressoché equivalente nella fascia tra i 36 ei 65 anni. È comunque da rilevare come i dati siano condizionati dall'alta percentuale di procedimenti archiviati contro ignoti e da una conseguente bassa percentuale di procedimenti aperti nei confronti di noti. Ciò infatti implica che molti anni non siano presenti nella tabella. Va precisato inoltre che i dati raccolti nelle Procure fanno riferimento a indagati e imputati che al momento del fatto avevano compiuto la maggiore età. Nel caso infatti in cui il reato sia commesso da un minore o nel caso in cui tra gli indagati vi sia un minore, il procedimento viene sottoposto totalmente, nel primo caso o per la parte che riguarda il minore, nel secondo caso alla Procura della

Repubblica presso il Tribunale dei Minori di Sassari, a cui fanno capo le tre Procure oggetto della ricerca.

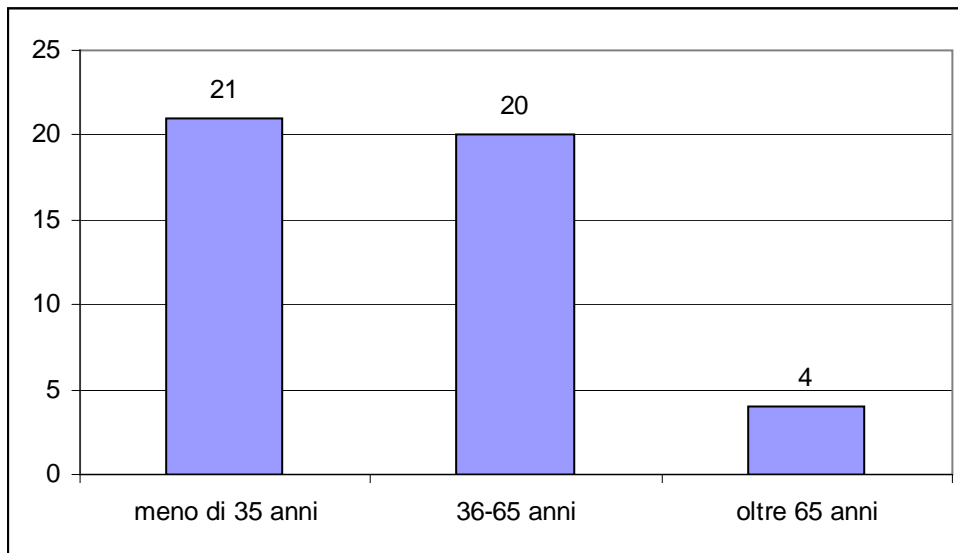
Tabella 2.52

Fasce di età dell'imputato/indagato

Età	Frequenza	Percentuale
meno di 35 anni	21	46,7%
36-65 anni	20	44,4%
oltre 65 anni	4	8,9%
<b>Totale</b>	<b>45</b>	<b>100%</b>

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.15 Fasce di età dell'imputato/indagato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

I dati della tabella successiva evidenziano l'elevato valore corrispondente al comune di Nuoro come luogo di nascita del reo, che con il 17,8% si distacca notevolmente dagli altri dati sostanzialmente omogenei tra loro.

Tabella 2.53

**Luogo di nascita dell'imputato/indagato**

<b>Luogo</b>	<b>Frequenza</b>	<b>%</b>
Nuoro	8	17,8
Dorgali	3	6,7
Calangianus	3	6,7
Bottidda	3	6,7
Sassari	2	4,4
Ottana	2	4,4
Orune	2	4,4
Nule	2	4,4
Lula	2	4,4
Ittiri	2	4,4
Tempio Pausania	1	2,2
Santa Teresa di G.	1	2,2
Pabillonis	1	2,2
Oschiri	1	2,2
Ollolai	1	2,2
Mamoiada	1	2,2
Luras	1	2,2
Lei	1	2,2
La Maddalena	1	2,2
Galtelli	1	2,2
Buddusò	1	2,2
Bitti	1	2,2
Alghero	1	2,2
Aggius	1	2,2
n.r.	2	4,4
<b>Totale</b>	<b>45</b>	<b>100</b>

*Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali*

Anche i dati relativi al luogo di residenza del reo segnalano un notevole divario tra le percentuali corrispondenti ai comuni di Lula e Nuoro, entrambe al 13,3%, e tutte le altre

Tabella 2.54

**Luogo di residenza dell'imputato/indagato**

Luogo	Frequenza	%
Lula	6	13,3
Nuoro	6	13,3
Bottidda	3	6,7
Calangianus	3	6,7
Nule	3	6,7
Sassari	3	6,7
Tempio Pausania	3	6,7
Dorgali	3	6,7
Budoni	2	4,4
Orune	2	4,4
Ottana	2	4,4
Burgos	1	2,2
Ittiri	1	2,2
Luras	1	2,2
Oschiri	1	2,2
Bitti	1	2,2
Galtelli	1	2,2
Orotelli	1	2,2
n.r.	2	4,4
<b>Totale</b>	<b>45</b>	<b>100</b>

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Diversamente dalle vittime, i rei, data la fascia bassa di età della maggior parte, risultano per un terzo (33,3%) non coniugati, ma la differenza con la percentuale dei coniugati (31,1%) è minima.

Tabella 2.55

**Stato civile dell'imputato/indagato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi coniugato/a	14	31,1	31,1	31,1
non coniugato/a	15	33,3	33,3	64,4
divorziato/a	2	4,4	4,4	68,9
vedovo/a	1	2,2	2,2	71,1
n.r.	13	28,9	28,9	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il 31,1% dei rei appartengono alla categoria dei lavoratori dipendenti, mentre il 28,9% svolgono lavoro autonomo. Sebbene le differenze siano minime, il dato è opposto a quello delle vittime.

**Tabella 2.56**

**Condizione occupazionale**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi lavoratore dipendente o assim	14	31,1	31,1	31,1
lavoratore autonomo o assim	13	28,9	28,9	60,0
disoccupato	2	4,4	4,4	64,4
casalinga	2	4,4	4,4	68,9
studente	2	4,4	4,4	73,3
altro	4	8,9	8,9	82,2
n.r.	8	17,8	17,8	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**2.6.3 Relazione tra indagati, imputati e vittime**

Il 64,4% dei rei ha un rapporto di conoscenza con la vittima, dato non sorprendente se si tiene conto delle dimensioni ridotte dei centri maggiormente colpiti da questo reato. Soltanto l'8,9% ha un rapporto di lavoro con la vittima mentre nel 15,6% dei casi non è stato possibile individuare il tipo di relazione.

**Tabella 2.57**

**Relazione tra imputato/indagato e la vittima**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi rapporto di lavoro	4	8,9	8,9	8,9
conoscenza	29	64,4	64,4	73,3
nessuna relazione	2	4,4	4,4	77,8
ex partner	3	6,7	6,7	84,4
n.r.	7	15,6	15,6	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

#### 2.6.4. Anagrafica penale di indagati e imputati

Nell'86,7% dei casi non è stata applicata nessuna misura cautelare e in più della metà dei casi (57,8%) il reo risulta avere precedenti penali. Nel 95,6% dei casi però i precedenti non hanno riguardato il reato di attentato, come mostra la tabella "Numero precedenti specifici", condizione che si verifica solo nel 4,4 % dei casi.

**Tabella 2.58**

##### Misure cautelari

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	nessuna misura	39	86,7	86,7	86,7
	arresti domiciliari	4	8,9	8,9	95,6
	n.r.	2	4,4	4,4	100,0
	Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

**Tabella 2.59**

##### Incensurato o con precedenti

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Incensurato	17	37,8	37,8	37,8
	precedenti	26	57,8	57,8	95,6
	n.r.	2	4,4	4,4	100,0
	Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

**Tabella 2.60**

##### Numero precedenti specifici

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	nessun precedente specifico	43	95,6	95,6	95,6
	n.r.	2	4,4	4,4	100,0
	Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Se il 42,2% dei rei mostra di non avere nessun precedente, il rimanente 67,8% ha uno o più precedenti penali generici. In particolare il 17,8% ha almeno un precedente generico, mentre solo il 2,2% ne ha otto.

**Tabella 2.61**

**Numero di casi di recidiva generica**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessun caso di recidiva generica	19	42,2	42,2	42,2
1	8	17,8	17,8	60,0
2	4	8,9	8,9	68,9
3	4	8,9	8,9	77,8
4	4	8,9	8,9	86,7
5	2	4,4	4,4	91,1
7	1	2,2	2,2	93,3
8	1	2,2	2,2	95,6
n.r.	2	4,4	4,4	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

**2.6.5. Capi di imputazione**

Come si può vedere dalla tabella successiva, i capi d'imputazione più frequenti sono costituiti da infrazioni all'art. 635 c.p. (danneggiamento), all'art. 703 c.p. (accensioni ed esplosioni pericolose), all'articolo 110 c.p. (pena per coloro che concorrono nel reato), e alle due leggi nazionali in materia di armi la n. 895 del 1967 e la 497 del 1974.

**Tabella 2.62**

**Capi di imputazione**

Capo di imputazione	%
art. 635 c.p.	26,5
art. 703 c.p.	13,6
l.n. 895/67	12,2
art.110 c.p.	10,2
l.n. 497/74	10,2
altro	27,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

### 3. Temi per l'analisi di un fenomeno complesso

#### 3.1. Un delitto senza colpevoli

Il fatto che gli attentati, fin da quando questo reato è entrato in scena, non abbiano avuto in gran maggioranza dei colpevoli, è parte integrante del “problema attentati” e apre due questioni che andrebbero approfondite con una ulteriore fase di ricerca.

La prima riguarda l'efficienza e l'efficacia del lavoro inquirente, ovvero le sue modalità di azione e i mezzi di cui dispone per affrontare questo tipo particolare di delitto; e riguarda anche le scelte di politica giudiziaria, che conducono a investire risorse prioritariamente sulla persecuzione di un fenomeno criminale piuttosto che di un altro, scelte che normalmente convivono con il principio della obbligatorietà dell'azione penale.

Non è possibile, in questa fase, determinare in quale misura l'alta frequenza di procedimenti archiviati contro ignoti (frequenza che caratterizza il fenomeno fin dalle origini e che dai dati dell'indagine qualitativa appare distribuita in modo diseguale) sia da connettere a carenze oggettive e soggettive degli apparati o a una sottovalutazione o inadeguata comprensione del fenomeno. Entrambi gli elementi sono probabilmente influenti. Le carenze degli apparati investigativo e giudiziario in Sardegna sono note, non recenti e più volte lamentate dagli stessi addetti ai lavori<sup>5</sup>. Anche se va notato che gli attentati appaiono assai più e più sistematicamente impuniti che gli altri due delitti, omicidi e rapine, oggetto della nostra indagine. E' vero inoltre, come vedremo più oltre (3.3.), che la discussione pubblica sugli attentati è stata a lungo incentrata su una particolare tipologia di attentato, quello contro gli amministratori pubblici e le forze dell'ordine, e ciò può aver contribuito sia a una distorta valutazione del fenomeno che all'idea che esso fosse complessivamente in fase decrescente quando questi attentati cominciarono a diminuire.

Al di là delle sue cause, resta comunque un fatto su cui occorre riflettere: vent'anni di attentati senza colpevoli “fanno cultura”, e in certa misura rafforzano l'integrazione di questi delitti nel corpo sociale che li vive, sia in quanto li produce che in quanto li subisce. Di qui la seconda questione che tale “delitto senza colpevoli” apre. In un buon numero di casi tra quelli analizzati nell'indagine quantitativa, numero che sembra maggiore nei fascicoli della procura di Nuoro, sono esplicitate o sono deducibili delle ipotesi investigative, collegate sia a elementi di fatto (modalità dell'attentato, mezzi utilizzati ecc.) sia a dichiarazioni rese dalle vittime sulle possibili motivazioni dell'attentato e sui sospetti autori. Ma anche questi fascicoli vengono dopo un certo tempo archiviati poiché “oltre i forti sospetti non vengono raccolti elementi concreti per la prosecuzione delle indagini”, oppure per “la mancata acquisizione di elementi concreti nei confronti degli indagati”, per citare due formule ricorrenti. Eppure questi delitti si consumano spesso (nel 43% dei casi) in comunità locali molto piccole, che talvolta hanno vissuto, in questi ultimi sei anni,

---

<sup>5</sup> Si vedano a questo proposito le relazioni annuali del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Cagliari, che negli ultimi anni hanno costantemente lamentato la carenza di personale e di mezzi in particolare nelle procure di Nuoro, Tempio Pausania e Lanusei, che sono quelle maggiormente interessate dal fenomeno attentati.



un numero molto alto di attentati (vedi punto 2.2. *Geografia degli attentati*). Ma solo in pochissimi casi (11 su 268) gli inquirenti sono riusciti a portare avanti le indagini e a rintracciare i colpevoli, e questo anche in paesi dove tutti si conoscono e a volte da una vita, data la bassa mobilità della popolazione in certe aree. Torneremo più oltre (3.6.) sul significato di questo silenzio che sembra caratterizzare il corpo sociale che vive gli attentati. Qui va sottolineata l'evidenza problematica di una radicale "non comunicazione" tra queste comunità locali e quanti – carabinieri, polizia e infine magistrati – sono responsabili di perseguire questi reati. Eppure anche le forze dell'ordine sono spesso interne a queste piccole comunità, e letteralmente convivono con le vittime e gli oscuri colpevoli.

Un'ultima notazione. Il fatto che poco o nulla si sappia sui responsabili degli attentati, e quindi sulla genesi e le motivazioni di questi delitti, è anche un problema rilevante dal punto di vista conoscitivo, in quanto costringe chi voglia capire al mero terreno delle ipotesi o al meglio, cosa che abbiamo cercato di fare in quest'indagine, alla proposta di temi su cui sarebbe necessario sapere di più, discutere di più. Un così grande numero di attentati impuniti non è dunque solo un problema di politica criminale. Ridurre il numero dei procedimenti archiviati contro ignoti significa, più che mai in casi come questo, contribuire a fare luce su un fenomeno tanto diffuso quanto oscuro, significa aiutare la società civile e le istituzioni a confrontarsi col panorama del problema e non solo col singolo attentato, significa contribuire ad avviare processi di presa di coscienza che indeboliscano, almeno in parte, la relativa, problematica integrazione che questi delitti sembrano avere nelle comunità che li vivono.

### *3.2. Non solo nelle zone interne né in aree povere e marginali*

Come si è visto al capitolo 1, in Sardegna vengono oggi denunciati il triplo di attentati che in Sicilia, con un tasso che è di due punti inferiore a quello della Calabria, regione che tutt'ora detiene il primato quanto a frequenza di questo delitto.

Questa contiguità Sardegna e Calabria apre un nuovo e ulteriore ordine di problemi. La Calabria è infatti regione notoriamente segnata dalla presenza forte di una criminalità organizzata di tipo mafioso, alla quale gli attentati sono in gran parte da ricondursi. Altrettanto può dirsi degli attentati in Sicilia, Campania, Puglia. La Sardegna invece è la sola, tra le regioni in cui questo delitto ricorre con alta frequenza, a essere tradizionalmente priva di organizzazioni criminali di questo tipo. Se ne siano nate in tempi recenti è attualmente oggetto di dibattito<sup>6</sup>. Ma anche

---

<sup>6</sup> Barbagli e Santoro sembrano orientati a rifiutare una tale ipotesi (BARBAGLI SANTORO, 2004:159). Anche il lavoro di Zurru sull'eroina tende a escludere la trasformazione della criminalità sarda legata al mercato dell'eroina sia da leggere come stabilizzazione di una criminalità organizzata. Zurru cita qualche esperienza che può segnalare il formarsi di gruppi criminali "con un progetto di continuità spazio temporale", ovvero gruppi che non si sciolgono, com'è invece tipico della criminalità sarda, una volta portato a termine il reato a cui erano mirati, ma questa gli sembra più una ipotesi per il futuro che una tendenza in atto (ZURRU, 1997: 214-217). Ruju, citando un'indagine comparata sulle notizie di cronaca apparse nei quotidiani sardi, fa notare che nel 1992 sono avvenuti ben 90 episodi definibili come racket, e che una ventina di questi sono stati presentati dai media come "azioni mafiose" (RUJU, 1998: 987). Anche Cossu riporta episodi che segnalano tentativi di controllo violento di certi territori, ma non ritiene si possa parlare della formazione di una "quinta mafia" sarda (COSSU, 2004).

quando non si escluda, come la maggior parte degli esperti sembrano fare, l'avvenuta formazione di una criminalità di tipo mafioso o perlomeno di nuove forme di criminalità organizzata, non ci sembra possibile connettere a questa altro che, eventualmente, una componente minore del complesso fenomeno attentati, come dimostreremo negli ultimi tre paragrafi di questo capitolo.

Ma prima di vedere le diverse dimensioni del fenomeno che abbiamo cercato di delineare attraverso un'ipotesi di tipologia (3.4), è utile ragionare sulla "geografia degli attentati" come si disegna attraverso i fascicoli analizzati. Come si è visto al punto 2.2., gli attentati appaiono frequenti sia in zone dell'interno che in aree costiere, sia in territori caratterizzati da economie in sofferenza e decremento della popolazione, sia all'opposto in contesti socialmente ed economicamente vivaci, ricchi di scambi, mobilità, innovazione. Sono frequenti soprattutto in comuni sotto i cinquemila abitanti ma toccano in modo rilevante anche due città, Olbia e Nuoro. A questo proposito anzi, un elemento balza all'attenzione, per il suo forte contenuto simbolico: dai fascicoli degli ultimi sei anni, la maggior concentrazione di attentati, sia in valore assoluto che in rapporto alla popolazione, sembra trovarsi proprio nella città di Olbia. Questo "primato" va preso con cautela, sia per le ragioni di ordine generale illustrate al punto 2.1. sia per ragioni specifiche. Il dato potrebbe infatti essere in parte viziato, ad esempio, da una maggiore propensione alla denuncia nella popolazione di Olbia e da una maggiore rapidità nell'archiviazione dei procedimenti da parte della procura di Tempio rispetto a quella di Nuoro<sup>7</sup>. Resta comunque un fatto: nella giovane città di Olbia, cresciuta sul turismo e tutt'altro che povera, isolata e tradizionale, si concentra un numero di attentati relativamente molto alto.

Si deve notare inoltre che anche i comuni della fascia costiera che va da Santa Teresa di Gallura a Dorgali sono quasi tutti teatro di frequenti attentati, consumati a danno di pizzerie, bar, alberghi, locali notturni, aziende ecc. che sono, dopo le abitazioni private, l'obiettivo più colpito. Uno studio recente, che utilizza una banca dati composta da una serie di indicatori riferiti ai principali fenomeni demografici, sociali, territoriali ed economici e costruisce una mappatura della Sardegna secondo la tecnica statistica dell'analisi *cluster*, mostra che in quest'area si colloca "il cluster dei comuni trainanti" dell'economia isolana (San Teodoro, Arzachena, Olbia, Palau e Santa Teresa di Gallura, oltre ai quattro vecchi capoluoghi di provincia). In particolare questi comuni costieri, insieme a La Maddalena, Loiri e Porto San Paolo, rappresentano l'elemento trainante del settore turistico regionale. Questo studio rileva inoltre che tutti i comuni dell'area costiera gallurese, che tra l'altro hanno tassi di crescita della popolazione molto superiori alla media regionale, costituiscono il raggruppamento con il più alto livello di reddito pro capite, la più bassa percentuale di disoccupati e il tasso di attività più elevato. Questi comuni mostrano inoltre un buon livello medio di istruzione, secondo, nell'isola, soltanto a quello dei vecchi capoluoghi di provincia (CARARGIU, SISTU,USAI, 1999: 13-14). Il fenomeno attentati riguarda dunque, per una parte importante, aree le cui economie e società non sono

---

<sup>7</sup> Come si più volte detto, i ricercatori hanno avuto accesso ai fascicoli "chiusi". Solo in tre casi (vedi punto 2.1.) è stato possibile raccogliere i dati di procedimenti aperti. Si potrebbe quindi pensare che a Nuoro vi sia un gran numero di procedimenti aperti cui non abbiamo avuto accesso. Inoltre, non è stato possibile allargare la ricerca alla Procura di Lanusei, cui afferiscono aree notoriamente ad alta frequenza di attentati.

affatto interpretabili attraverso le categorie dell'isolamento, della povertà e della persistenza del mondo tradizionale.

Sappiamo troppo poco di questi attentati per poter andar oltre nel lavoro interpretativo, in particolare riguardo a eventuali connessioni tra attentati ed estorsioni e all'esistenza o meno di criminalità organizzata. Il maggior numero di procedimenti archiviati a carico di ignoti è infatti concentrato proprio in quest'area, in quanto la gran parte dei comuni costieri afferiscono alla Procura di Tempio, che ha archiviato contro ignoti il 90% dei procedimenti inclusi in questa ricerca. Sono dunque necessarie ed evidentemente urgenti ulteriori indagini sia dal versante degli inquirenti che da quello dei ricercatori. E' possibile comunque una prima conclusione. L'attentato appare qui nettamente figlio di un contesto sociale in movimento, ricco di scambi e di opportunità, e sembra costituire uno dei mezzi che taluni - non pochi, sia isolati che forse organizzati in bande - adottano per conseguire o consolidare un proprio posto nei processi di modernizzazione in corso.

Una tale chiave di lettura viene richiamata anche dall'osservazione della frequenza degli attentati in almeno altre due aree: quella che comprende i comuni di Ozieri, Pattada, Buddusò e Alà dei Sardi, e ancora di più per l'area dei comuni di Tempio, Calangianus e Luras, aree queste in cui vi sono alcuni dei comuni che costituiscono la struttura principale per la produzione del granito e del sughero.

Queste considerazioni sul rapporto tra attentati e contesti socio economici di relativo sviluppo e benessere vanno fatte anche riguardo ad alcune aree della Barbagia con notevole frequenza di attentati. Qui sono presenti infatti una parte del gruppo di comuni sardi cosiddetti "in espansione", cioè con un basso tasso di disoccupazione e un livello di reddito discretamente elevato. Tra questi, i comuni di Fonni, Gavoi, Ovodda, dove le produzioni agroalimentari affiancano l'allevamento ovino (CARARGIU, SISTU,USAI, 1999: 13) e dove, su una popolazione che non raggiunge i dieci mila abitanti, sono stati denunciati ben 21 attentati in sei anni, di cui 13 nel solo comune di Fonni.

Possiamo dunque concludere che, sebbene una parte rilevante di attentati venga commessa in comuni delle zone interne caratterizzate da economie in sofferenza e alti tassi di disoccupazione (tipico e non unico il caso dell'area di Ottana) non appare fondata, alla luce dei dati della nostra ricerca, né l'idea che l'attentato sia appannaggio delle zone interne né quella che sia principalmente legato a economie marginali e a mondi tradizionali.

Di nuovo: i dati dei fascicoli non consentono di andar oltre poiché troppo poco sappiamo sulla genesi degli attentati e pochissimo sugli autori. Qualche dato su questi ultimi si può ricavare soprattutto dai fascicoli raccolti nella procura di Nuoro, dove come si è detto (p. 2.6.), in oltre la metà dei casi (54,7%) vi sono stati degli indagati e in piccola percentuale anche degli imputati. Emergono alcuni elementi interessanti: indagati e imputati sono nati e risiedono nei paesi della provincia di Nuoro e sono in maggioranza (64%) tra i 18 e i 45 anni; hanno con le vittime una relazione di conoscenza (64%) e in qualche caso un rapporto di lavoro (8,9%); oltre la metà (57,8%) hanno precedenti penali ma non specifici.

Un'ultima notazione: in questi diversi territori accomunati dalla frequenza di attentati si deve registrare una straordinaria facilità nell'accesso agli esplosivi e una diffusa abilità nel loro impiego, oltre alla notevole presenza di armi da fuoco. Anche in questo campo la Sardegna è seconda solo alla Calabria quanto al numero di

autorizzazioni a portare una pistola in rapporto alla popolazione residente, ed è in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. In Italia il numero di porto d'armi è infatti diminuito del 21% tra il 1997 e il 2001, mentre in Sardegna è costantemente cresciuto anche dopo questa data. E' poi rilevante la variabilità interna alla regione: nella provincia di Cagliari il numero di porto d'armi è inferiore alla media nazionale mentre Nuoro è in testa alla classifica delle province italiane, con un numero di autorizzazioni che è doppio di quello delle province di Vibo Valentia e Reggio Calabria. Il tasso di porto d'armi è comunque molto elevato anche nelle province di Sassari e Oristano. (BARBAGLI, SANTORO, 2004: 227-229).

### 3.3. *Le vittime: privati cittadini più che amministratori*

I dati sugli oggetti e sulle vittime degli attentati (punto 2.5.) evidenziano che sono i privati cittadini e non gli amministratori locali o le forze dell'ordine l'obiettivo più frequente degli attentatori. E' necessario quindi domandarsi se questo elemento, che emerge nettamente dall'analisi qualitativa sugli ultimi sei anni, indichi un mutamento rispetto all'epoca tra la seconda metà degli anni '80 e i primi anni '90.

In quella fase era infatti diffusa l'opinione che fossero soprattutto gli amministratori, i beni pubblici e le forze dell'ordine oggetto privilegiato degli attentatori. Quest'idea fu autorevolmente avallata anche dalla citata Commissione di indagine regionale del 1987, che all'articolo 1 della legge istitutiva indicava "nell'allarme suscitato dall'intensificarsi di fenomeni di criminalità", e in modo particolare "di forme di violenza e intimidazioni nei confronti di amministratori locali" le ragioni che motivavano l'indagine. Il rapporto della Commissione, che parlava "di questa nuova e inquietante peculiarità della violenza nei paesi dell'interno" come "di una vera e propria questione di democrazia"<sup>8</sup>, citava diversi fatti e allegava una tabella di fonte dell'Arma dei carabinieri<sup>9</sup> che, per l'anno 1988, forniva un numero di attentati più che doppio rispetto a quello riportato nelle statistiche ISTAT. Questa fonte indicava infatti 199 attentati, mentre la tabella di cui parliamo ne listava 450 sommando le diverse tipologie. La differenza tra i due dati è spiegabile con il differente metodo usato nelle due rilevazioni<sup>10</sup> ma il punto è che, anche nei dati forniti dai carabinieri e anche in quella fase di massima tensione, con un gran numero di comuni privi di governo anche in relazione a queste attività intimidatorie, gli attentati aventi per oggetto amministratori, beni pubblici e forze dell'ordine erano pur sempre in numero minore rispetto a quelli che colpivano i privati cittadini.

A una conclusione analoga si giunge anche prendendo in esame la sola indagine longitudinale che ha puntato l'attenzione sugli attentati contro amministratori locali (ZURRU,1994). L'indagine esamina i 292 attentati che hanno colpito, nel decennio 1983-'93, gli amministratori locali della regione, e usa come fonte il quotidiano

<sup>8</sup> CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA *Relazione conclusiva della commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e di violenza*, Cagliari, 1989. pag. 24

<sup>9</sup> tabella allegato 4 in Consiglio Regionale della Sardegna, cit.

<sup>10</sup> E'opportuno ricordare le osservazioni generali fatte al punto 2.1 sull'inesistenza di un "reato attentato", e sottolineare che i dati ISTAT sono riferiti agli attentati *denunciati* mentre la tabella dei carabinieri riferisce di quelli *avvenuti*.

l'Unione Sarda che, al pari degli altri mezzi di informazione, verosimilmente registrava tutti o la gran parte degli attentati contro le autorità. Ma 292 attentati *avvenuti* in Sardegna in dieci anni sono comunque una minoranza rispetto a quelli *denunciati* nello stesso arco di tempo, come si vede dai dati ISTAT riportati al cap.1.

Tutto ciò ci porta a ritenere che già negli anni '80 il fenomeno attentati non riguardasse solo né principalmente le istituzioni pubbliche e i loro rappresentanti ma che già fosse parte di una nuova fenomenologia della violenza che tendeva a dilagare sulla società civile nel suo complesso. Lo aveva intuito Manlio Brigaglia, che ricostruisce in un saggio recente una sua proposta di lavoro del 1988 tesa a indagare "le manifestazioni della *nuova criminalità quotidiana*, ma non per questo minore", che già all'epoca mostrava "il diffondersi e il radicarsi di questi comportamenti criminali anche fuori dalle aree caratterizzate da una maggiore densità di questi eventi" (BRIGAGLIA, 2004 :222-223). Tuttavia, le conclusioni della Commissione regionale di indagine, insieme alla maggior enfasi posta dai media sugli attentati agli amministratori, confermarono l'idea che il fenomeno attentati "nascondesse una pericolosa carica eversiva, ovvero il tentativo indistinto, forse inconsapevole, di delegittimare le istituzioni democratiche (...) e di sostituire al potere locale democraticamente eletto un potere occulto fondato sulla violenza e sulla sopraffazione"(pag.24). Queste valutazioni, dettate da un allarme fondato ma da una visione parziale del fenomeno, probabilmente contribuirono a far calare l'attenzione sul problema attentati in coincidenza del ridimensionarsi di quelli contro gli amministratori. Ma gli attentati nel loro complesso, dopo la flessione dei primi anni '90, si sono assestati su tassi tre, quattro volte superiori a quelli dei primi anni '80, e non mostrano alcuna tendenza alla diminuzione, al contrario di quanto è accaduto in altre regioni teatro di questo fenomeno. Così oggi il tasso di attentati in Sardegna è diventato più alto che in Sicilia e Campania ed è di poco inferiore a quello della Calabria, e alla relativa riduzione degli attentati contro gli amministratori è quindi corrisposto un crescente peso di questo delitto nella vita sociale ed economica di molte e diverse aree dell'isola.

Vedremo meglio al paragrafo successivo come l'attentato si inserisce nella sfera delle relazioni sociali, nei rapporti economici, familiari, di vicinato. Qui vogliamo puntualizzare che i nostri dati e analisi, se tendono a spostare l'attenzione dalle vittime pubbliche a quelle private, non tolgono però fondamento a una lettura in chiave politica dell'attentato, come problema cioè che riguarda la sfera pubblica nel suo complesso, non solo il sistema della giustizia penale e gli individui che in questo delitto sono coinvolti.

### *3.4. Dinamiche e motivazioni degli attentati. Ipotesi per una tipologia*

Abbiamo cercato di ricostruire, attraverso gli elementi contenuti in un buon numero di fascicoli, una sorta di "storia" dell'attentato, della sua possibile genesi e delle sue motivazioni. Queste storie sono state raggruppate sulla base di alcuni elementi ricorrenti, con due scopi: quello di ridurre la complessità del fenomeno ad alcune principali tipologie e quello di individuare piste per un ulteriore lavoro di approfondimento. Riportiamo qui di seguito, accanto alle tipologie che abbiamo ipotizzato, le descrizioni di alcuni attentati tratte dai fascicoli più circostanziati, nella convinzione che questa aiuti il lettore, com'è stato per noi, a visualizzare dinamiche,

relazioni sociali, culture, talvolta persone, e a far risaltare la dimensione “banale”, “quotidiana” di un delitto con cui in molte parti della Sardegna si convive da due decenni.

Indichiamo qui le quattro tipologie di attentato che verranno di seguito illustrate attraverso storie esemplari:

- a. Attentato a (presumibile) scopo di estorsione
- b. Attentato legato alla concorrenza tra piccole imprese
- c. Attentato contro autorità e istituzioni pubbliche
- d. Attentato legato a contrasti di famiglia o di vicinato, a rapporti di lavoro e piccoli interessi economici.

Più volte gli inquirenti ipotizzano **legami tra attentato ed estorsione**. Si legge nel fascicolo su un attentato a San Teodoro: una pattuglia dei Carabinieri in servizio sente un forte boato provenire da una borgata. Recatasi sul posto, mentre attraversa la frazione, nota una colonna di fumo provenire da un supermercato. L’ordigno collocato all’ingresso secondario provocava ingenti danni al market e colpiva due abitazioni adiacenti la struttura e due auto parcheggiate. L’esercizio commerciale era stato ultimato sei mesi prima ma ancora non aveva potuto effettuare l’apertura per una controversia con l’amministrazione comunale. “Dato il numero di estorsioni denunciate nella zona e la modalità di esecuzione del reato” gli inquirenti consideravano “possibile l’eventuale intimidazione persuasiva, ovvero attentato effettuato ancora prima della richiesta estorsiva, al fine di indebolire l’azienda”. Il procedimento verrà archiviato a carico di ignoti. In un altro caso, sempre a San Teodoro, è esploso un ordigno all’ingresso di un’agenzia immobiliare, provocando danni all’ingresso e alle opere murarie. L’amministratore delegato della società non dichiarerà niente di utile, gli inquirenti presumono possibili episodi di estorsione e conseguente omertà da parte della vittima. Il procedimento al momento della rilevazione era ancora in fase di indagine.

Un’ipotesi di estorsione emerge anche nel caso di un attentato a Orgosolo. Alcuni colpi di fucile vengono sparati contro la porta di ingresso di un’abitazione e contro l’auto parcheggiata di fronte. La vittima, svegliata dagli spari, troverà la porta spalancata e semidistrutta e alcuni mobili danneggiati dai pallettoni. In seguito dichiarerà alle forze dell’ordine di aver ricevuto tempo prima una lettera di minacce. Il fratello e la sorella della vittima, rilevano gli inquirenti, sono comproprietari di un ristorante e in passato il fratello aveva già ricevuto una lettera estorsiva. Il procedimento è archiviato a carico di ignoti.

A Bitti un ordigno esplose parzialmente, forse a causa del malfunzionamento della carica, accanto alla saracinesca chiusa di un bar. Le dichiarazioni del titolare sono elusive ma “data la posizione economica della famiglia del titolare dell’esercizio e a seguito di fatti analoghi già verificatisi in paese, è presumibile” secondo gli inquirenti “che questo sia vittima di richieste estorsive”. Il procedimento sarà archiviato a carico di ignoti.

A Lula un ordigno viene fatto esplodere accanto alla saracinesca di una macelleria. Il proprietario non fornisce alcun indizio ribadendo più volte di essere in ottimi rapporti con tutti e di non aver mai avuto richieste di denaro. Lo stesso però in

passato era stato già vittima di altri due attentati dinamitardi. Gli inquirenti sospettano l'estorsione ma il procedimento è archiviato a carico di ignoti.

In un'altra serie di storie, l'attentato sembra piuttosto legato all'**ambito degli interessi economici e della concorrenza tra piccole imprese.**

E' il caso, per esempio, di diversi attentati avvenuti a Nuoro. Nel primo, un ordigno esplose in un locale adibito a esercizio commerciale. Dalle indagini emergerà che il proprietario del locale aveva in corso una causa presso di Tribunale civile di Nuoro per una controversia legata al mancato pagamento della somma relativa alla costruzione di un capannone industriale che la ditta di proprietà della vittima dell'attentato aveva terminato di costruire tempo prima. A seguito della perdurante morosità il tribunale emetteva qualche mese prima dell'attentato un atto di pignoramento che veniva regolarmente eseguito. Viene indagato per l'attentato il committente dell'immobile, il quale perdendo il capannone non riuscirebbe ad esercitare la propria attività di meccanico, ma il procedimento viene archiviato poiché non emergono elementi a carico dell' indagato. Nel secondo caso di tratta sempre di un ordigno, ma che questa volta viene rinvenuto inesplosivo dalla moglie della vittima nel punto dove era parcheggiata l'auto del marito uscito di casa poco prima. L'uomo, geometra e presidente di una cooperativa edilizia, dichiarerà che di recente alcuni consiglieri amministrativi della cooperativa avevano contattato alcuni soci debitori per sollecitarli nei pagamenti, trovando spesso non pochi problemi. In passato inoltre l'uomo aveva ricevuto lettere minatorie. L'ordigno, rinvenuto con la miccia parzialmente bruciata, risulterà inesplosivo per l'accidentale spegnimento di quest'ultima. Il procedimento verrà archiviato contro ignoti. Nel terzo caso, un ordigno viene fatto esplodere sul davanzale di un'abitazione, non occupata abitualmente. La proprietaria dichiarerà di aver tentato di avviare un agriturismo ma di aver dovuto soprassedere per via dei vincoli paesaggistici e ambientali della zona. Per ovviare a ciò aveva richiesto l'autorizzazione per avviare un'attività di ristorazione e aveva già iniziato l'attività nonostante non fosse ancora in possesso della licenza. La donna dichiarerà inoltre di aver già ricevuto per questo motivo i controlli dei vigili urbani, allertati secondo lei dagli altri esercenti della zona infastiditi dalla sua presenza. Il procedimento sarà archiviato contro ignoti. Sempre a Nuoro, un ordigno esplosivo viene lanciato all'interno di un deposito edile, senza esplodere per via dell'accidentale spegnimento della miccia all'urto con il terreno. L'imprenditore dichiarerà di non aver mai subito minacce ma di avere un contenzioso civile con un'altra società per problemi di confine relativi ad una costruzione. Il procedimento non avrà nessun indagato e verrà archiviato contro ignoti.

A Oniferi un ordigno esplose accanto alla saracinesca di un garage, provocando danni al locale, a due auto all' interno e alle due abitazioni adiacenti. Nel corso delle indagini emergerà che l'imprenditore vittima dell'attentato si trovava in gravi difficoltà economiche, con diversi debiti insoluti nei confronti di fornitori e dipendenti, difficoltà che lo avevano portato anche a contrarre numerosi debiti con privati. Più avanti la vittima ammetterà che il gesto era sicuramente da ricondursi ai suoi debiti, e dichiarerà anche di avere forti sospetti sull'autore del reato, ma si rifiuterà di fare nomi. Il procedimento sarà archiviato contro ignoti.

A Gavoi, viene appiccato un incendio nei locali di ristoro di una scuola media superiore. Il dirigente scolastico dichiarerà che era intenzione dell'istituto dare in

gestione i locali a personale qualificato mediante avviso pubblico, che era stata già data notizia a tutti gli esercenti del paese e che erano pervenute quattro domande. Uno dei partecipanti alla gara aveva il suo bar nelle immediate vicinanze della scuola, e lo apriva in realtà soltanto negli orari scolastici in quanto si trovava alla periferia del paese. Qualche giorno dopo l'incendio, giunge alle forze dell'ordine una lettera anonima che indica tra gli autori del reato il fratello della titolare del bar adiacente all'istituto scolastico. Ma il procedimento non avrà alcun indagato e verrà archiviato contro ignoti.

Anche gli attentati **contro persone che ricoprono incarichi pubblici o contro sedi di istituzioni** sembrano spesso motivati, in realtà, da specifici interessi privati, che talvolta vengono indicati dalle vittime ma quasi mai identificati dagli inquirenti. Ecco alcune storie esemplari.

A Orosei un ordigno viene fatto esplodere davanti alla finestra della casa di un tecnico del comune. L'ordigno danneggia non gravemente l'abitazione anche a causa del cattivo stato della gelatina. La vittima dichiara di non aver sospetti particolari ma di ritenere l'episodio riconducibile alla sua attività di tecnico del Comune o a quella della moglie di assistente sociale. In passato l'uomo aveva ricevuto una lettera di minacce che conteneva alcune cartucce. Il procedimento è archiviato a carico di ignoti.

A Galtellì un ordigno viene collocato sul portone del Palazzo comunale e verrà rinvenuto inesplosivo per il cattivo funzionamento dell'innesco da un dipendente che si recava al lavoro. Il possibile motivo del gesto, secondo gli inquirenti, va ricercato nei malumori conseguenti all'apertura di cantieri comunali nel paese. Il procedimento archiviato a carico di ignoti.

A Bottida un incendio viene appiccato all'interno di una casa di campagna, in cui il proprietario arriva quando ormai l'incendio è pressoché spento. L'uomo da quasi un anno si recava pressoché quotidianamente nella sua proprietà dopo che ignoti avevano devastato con un incendio il suo vigneto. La vittima inoltre rinviene all'interno della casa un ordigno rudimentale inesplosivo in quanto l'incendio aveva danneggiato il detonatore. Alle forze dell'ordine egli dichiarerà di non nutrire sospetti precisi ma di ritenere il fatto era da mettere in relazione con la sua attività di sindaco uscente e attuale consigliere comunale, oltre che vicepresidente della Comunità Montana. La vittima in passato era stata già oggetto di numerosi attentati: due incendi nella proprietà di campagna, numerosi colpi di arma da fuoco esplosivi contro la porta di casa, un ordigno esplosivo presso la sua abitazione e un altro rinvenuto inesplosivo sul davanzale del suo ufficio in Comune. Il procedimento sarà archiviato a carico di ignoti.

A Loculi un ordigno viene posizionato e fatto esplodere all'interno di un'abitazione di campagna. Il fatto verrà segnalato due giorni dopo quando il proprietario si recherà nella proprietà. La vittima dichiara che sicuramente la spiegazione del gesto intimidatorio era collegato all'attività di vigile urbano svolta dalla moglie ma non riferisce altre informazioni. Il procedimento verrà archiviato a carico di ignoti.

Ma nella maggior parte dei casi gli attentati sembrano **legati a storie di alterchi di origine familiare, dissapori di vicinato, rapporti di lavoro, piccoli contrasti di natura economica** come affitti o conti non pagati, **contrastati e dissapori spesso**



**giunti a cause civili o penali irrisolte o risolte con insoddisfazione di una delle parti.** Ecco alcuni esempi tra i molti.

A Budoni un colpo di pistola viene sparato contro la porta di ingresso di una abitazione. I due coniugi che vi dormivano all'interno vengono svegliati di soprassalto e, corsi alla finestra, notano la sagoma di un uomo dileguarsi verso la strada principale. All'arrivo delle forze dell'ordine la donna dichiarerà di avere una controversia legale con il suo vicino di casa e di nutrire sospetti su di lui, anche per via delle violenti liti dell'ultimo periodo. A seguito della perquisizione effettuata nella casa del sospetto tra le altre armi legalmente detenute verrà rinvenuta una pistola del medesimo calibro del bossolo trovato sul luogo dell'attentato. L'accertamento tecnico escluderà però che il bossolo sia stato sparato da quella pistola e il procedimento verrà archiviato contro ignoti.

A Nuoro, alle due del mattino, vengono esplosi colpi di fucile contro la finestra della camera da letto di due coniugi. All'arrivo delle forze dell'ordine le vittime sosterranno che il fatto era da collegarsi per movente e mandante a un episodio avvenuto l'anno precedente, il lancio di un ordigno esplosivo sulla veranda, volutamente non fatto esplodere. Per le vittime, la causa di questi fatti era il rapporto conflittuale con il condomino proprietario del bar sottostante il loro appartamento, nonché con i due gestori del locale. Le relazioni si erano deteriorate negli ultimi anni a causa del procedimento penale e dell'azione civile nei confronti del proprietario e dei gestori per i rumori continui e fastidiosi provocati dai condizionatori, frigoriferi e televisori del locale e dagli schiamazzi degli avventori in ore tarde. Il procedimento non condurrà all'acquisizione di alcun concreto elemento nei confronti degli indagati e verrà archiviato.

Sempre a Nuoro, una bottiglia incendiaria durante la notte brucia parzialmente la vetrata di una pizzeria. Le forze dell'ordine accertano la presenza di vistose tracce oleose, perse probabilmente dalla bottiglia, che arrivano alla porta di ingresso dell'abitazione sovrastante il locale. La donna che gestisce la pizzeria dichiarerà che quella era l'abitazione della proprietaria del locale da lei affittato. Da tempo le due donne avevano delle controversie sull'affitto, e si erano vicendevolmente querelate. La proprietaria del locale da tempo tentava di rescindere il contratto senza restituire la quota di avviamento. Il procedimento non conduce all'acquisizione di alcun concreto elemento nei confronti dell'indagata e viene archiviato.

A Budoni ignoti sparano quattro colpi di pistola contro il ricevimento di un campeggio, colpendo la porta di ingresso. Il proprietario aveva presentato, nel mese precedente, denuncia nei confronti dell'ex custode e dell'ex proprietario per numerosi danni al camping. Il custode con il cambio di proprietà non era stato riassunto e l'ex proprietario aveva più volte detto in giro di volersi riprendere il campeggio. Viene indagato per il fatto l'ex custode ma il procedimento viene archiviato perché oltre i forti sospetti non vengono raccolti elementi concreti per la prosecuzione delle indagini.

A Orosei un ordigno viene fatto esplodere accanto ad un bar, causando ingenti danni al locale. Il proprietario che in quel momento si trovava all'interno del locale, poiché era solito passarvi la notte, sentiti degli strani rumori e un forte odore di polvere da sparo, intuendo cosa stesse per succedere riusciva ad uscire poco prima dell'esplosione. La vittima dichiarava di aver avuto in passato accese liti con i fratelli per il possesso del bar, e inoltre qualche mese prima suo figlio, anch'egli gestore del

bar, aveva subito l'incendio della propria auto probabilmente a seguito di un problema con un avventore al quale tempo prima si era rifiutato di dare da bere perché ubriaco. Il procedimento verrà archiviato contro ignoti.

A Nule nella notte un ordigno viene fatto esplodere all'ingresso di un'agenzia di onoranze funebri. La deflagrazione reca gravi danni al locale e all'auto adibita al trasporto salme. Per i fatti venivano indagate tre persone. Una di queste, ritenuta il mandante, era il fratello di un pregiudicato condannato per omicidio grazie anche all'ampia testimonianza resa dal proprietario dell'agenzia presente al momento del fatto. La condanna aveva determinato un irrigidimento nei rapporti tra le due famiglie (in passato erano state anche segnalati alcuni atti intimidatori nei confronti del proprietario dell'agenzia). Il procedimento nei confronti dei tre indagati verrà archiviato perché gli elementi raccolti non saranno ritenuti sufficienti a sostenere l'accusa.

A Orani, alle 6.15 del mattino un ordigno viene fatto esplodere sul davanzale di una finestra di un'abitazione disabitata. L'esplosione investirà anche una passante ferendola. L'appartamento praticamente disabitato dalla morte della proprietaria era saltuariamente utilizzato dal figlio e dal nipote. Gli inquirenti ritengono che nel mirino degli attentatori vi fosse il nipote che spesso fa abuso di alcool e quando è in stato di ebbrezza offende e commette reati. Le forze dell'ordine hanno ritenuto che quella notte questi possa aver avuto comportamenti offensivi nei confronti di qualcuno. Il procedimento è archiviato contro ignoti.

A Nuoro un ordigno viene fatto esplodere accanto alla saracinesca di un garage. Il figlio del proprietario dichiarerà che suo padre si trova in pessimi rapporti con parte della famiglia per questioni inerenti un'eredità. Il procedimento è archiviato contro ignoti.

A Orani un ordigno esplode ad un metro dalla porta di ingresso di una casa rurale, all'interno della quale stanno dormendo due fratelli proprietari dello stabile. I due dichiareranno di non capire il gesto ritenendo di non avere nemici. In realtà i due erano stati protagonisti di diverse liti con i vicini confinanti con la loro proprietà per questioni di confine e di bestiame. In uno di questi episodi uno dei due fratelli era stato aggredito e picchiato, e gli episodi erano già stati denunciati alle forze dell'ordine. Il procedimento non avrà nessun indagato e verrà archiviato contro ignoti.

A Orgosolo un ordigno viene fatto esplodere all'ingresso di un'abitazione privata, causando gravi danni. La proprietaria vittima dell'attentato pochi giorni prima aveva segnalato alle forze dell'ordine la presenza di un'auto rubata. Il procedimento verrà archiviato contro ignoti.

A Nuoro una donna si affaccia alla finestra di casa dopo aver sentito e riconosciuto il rumore dell'auto dell'ex marito. Dalla finestra la donna nota l'uomo scendere dall'auto e avvicinarsi alla sua e, pensando volesse bucare le ruote, urla e fa scappare l'uomo. All'arrivo dei Carabinieri sotto l'auto viene rinvenuta una bottiglia di benzina. La donna aveva subito altre minacce da parte dell'ex marito che voleva che rinunciassse all'assegno di mantenimento. L'ex marito è condannato a quattordici mesi di reclusione.

A Burgos due fucilate attingono la porta d'ingresso di un'abitazione. I colpi penetrati all'interno feriscono alla zampa il cane di proprietà della vittima. L'uomo, dopo aver sentito i colpi, va verso la finestra, vede due persone scappare e riconosce

il fratello minore di un suo vicino di casa, ormai defunto, con il quale in passato aveva avuto numerosi litigi per via di alcuni lavori di bonifica fatti nella strada. L'uomo riconosciuto dalla vittima viene rinviato a giudizio.

### 3. 5. *Le radici della violenza. Un dibattito tra i sindaci delle zone interne*

Nel 2003 la IX Comunità Montana del Nuorese ha convocato a Cala Gonone un'assemblea generale dei consigli comunali dal titolo indicativo: *Nella legalità c'è posto per te*. I materiali di quel convegno<sup>11</sup> hanno rilevanza in questa ricerca per almeno tre ragioni. Innanzi tutto in quanto alla IX Comunità Montana afferiscono molti dei comuni delle zone interne ad alta frequenza di attentati, e gli interventi del convegno focalizzano spesso questo tema all'interno delle più generali questioni della criminalità e della legalità. Inoltre, quella iniziativa costituisce una delle poche occasioni in cui, negli ultimi anni, la sfera pubblica si è soffermata a riflettere su questi temi, dopo la fase di grande attenzione che coincise con l'ondata di attentati agli amministratori nella seconda metà degli anni '80 e con l'indagine della Commissione consiliare del 1987. Non che ci sia stato silenzio negli anni recenti: i singoli fatti di criminalità, e anche gli attentati, hanno occupato le pagine dei giornali e motivato prese di posizione puntuali di esponenti politici locali, regionali e nazionali. Il convegno di Cala Gonone rappresenta però in questo quadro un'iniziativa originale: cerca di aprire una riflessione complessiva sulla violenza nelle zone interne e vuole coinvolgere gli amministratori non tanto come vittime o potenziali bersagli di violenza ma come rappresentanti e leader delle comunità locali che questa violenza producono e subiscono. Inoltre, e questo è il terzo motivo di interesse di questi materiali, nel corso del convegno si è realizzato un confronto non rituale tra visioni diverse sulle radici della criminalità e della violenza e sulle modalità di rapportarsi ad essa da parte delle istituzioni pubbliche e in particolare degli amministratori. Diversi interventi, come vedremo, hanno cercato di segnare una cesura con le analisi prevalenti nelle sedi ufficiali negli ultimi vent'anni, e hanno suggerito quadri problematici che sono in sintonia con i dati raccolti in questa ricerca e con i temi di analisi fin qui proposti.

Il saggio introduttivo dell'avvocata Giovanna Angius prende nettamente le distanze dalla Commissione regionale del 1987, il cui lavoro "non aiuta a comprendere le radici della violenza, il fenomeno criminale e i fattori che agevolano la sua genesi. Non c'è dubbio che le cause del malessere erano e sono molteplici, ma alcune tra quelle indicate dalla Commissione o non sono più attuali o non sono determinanti"<sup>12</sup>. Tra queste, Angius include "l'elemento fisico-geografico, ormai in gran parte superato come determinate dell'isolamento", e "lo stretto legame tra le modalità di produzione arcaiche e la tipicità di alcuni reati delle zone interne. (...) Attualmente le condizioni di lavoro dei pastori sono mutate, alcuni reati sembrano scomparsi (abigeato, sequestro di persona) ma il tasso di violenza non è diminuito". Inoltre, "l'equazione tra disagio economico, economia agro pastorale e violenza si è rivelata non veritiera anche per il passato" poiché zone della Sardegna poverissime

---

<sup>11</sup> IX COMUNITÀ MONTANA DEL NUORESE *Nella legalità c'è posto per te. Atti del convegno del 30 maggio 2003* Nuoro, 2004

<sup>12</sup> *ivi*, pag. 11

hanno sempre avuto tassi di delinquenza molto bassi mentre viceversa il relativo sviluppo in altre zone non ha fatto arretrare la delittuosità. “Nei comuni di Oliena, Dorgali, Fonni – conferma Peppino Mureddu, presidente della Comunità Montana – si riscontrano le migliori performances economiche rispetto agli altri comuni ma anche il maggior numero di atti violenti”<sup>13</sup>.

Dove rintracciare dunque il background di una criminalità che decresce ma resta pesante, se si guarda ai reati più gravi, e che cresce in modo allarmante se si guarda ad attentati e intimidazioni? Angius ritiene che si debba cercare nei “contesti socio culturali”, sgombrando il campo “dall’interpretazione di tenore giustificazionista che interpreta la violenza come elemento sintomatico della ribellione contro un sistema normativo e sociale ingiusto. La violenza esercitata nei paesi del malessere è finalizzata al tornaconto personale e di gruppo, e non ha niente a che vedere con la rivendicazione di una società più giusta. E’ sempre espressione di prepotenza, ed essendo diretta alla sopraffazione della vittima è essa stessa profondamente ingiusta. Su questo non dobbiamo mentirci”. (...) “Attualmente nel centro Sardegna sembra sia prevalsa una modalità di comunicazione e di rapporto con l’altro (intendendo per altro tutti coloro che non appartengono alla famiglia o al gruppo) improntato alla intimidazione e alla sopraffazione, per ottenere la soddisfazione dei propri bisogni e interessi quali che siano.”<sup>14</sup>

Dello stesso tenore altri interventi, tra cui, particolarmente incentrato su questo tema della cultura locale, quello di Salvatore Zoroddu, sindaco di Orotelli, che sottolinea come la cultura della violenza sia “una scelta, coltivata da settori non marginali della popolazione”, tutt’altro che “prerogativa esclusiva dei settori più manifestamente devianti”. In questa che Zoroddu chiama “società dei clan”, “le scelte individuali si compiono rispondendo al principio della appartenenza, non del diritto, non delle leggi; (...) la responsabilità delle azioni non è individuale ma di gruppo; i comportamenti sono considerati validi, giusti, opportuni se rispondono all’interesse del gruppo di appartenenza”<sup>15</sup>. “La stessa classe dirigente ha conservato comportamenti improntati allo spirito amicale, del clan, dell’appartenenza, comportamenti che poi producono quel fenomeno comunemente chiamati clientelismo.” Dunque “bisogna correggere i termini con i quali è stato affrontato il problema del mancato sviluppo della Sardegna in generale e del centro Sardegna in particolare. I limiti allo sviluppo sono dati senz’altro da elementi oggettivi (..) ma anche da modelli culturali inadeguati (..). La società del clan, del rapporto amicale impedisce la corretta crescita delle imprese, e la violenza che tende a regolare i rapporti interpersonali impedisce la nascita di imprenditori locali e allontana l’arrivo di quelli esterni.”<sup>16</sup>

Questi interventi si sono alternati ad altri in cui invece sembrano prevalere da un lato un atteggiamento di rivendicazione verso la Regione e verso lo Stato, e dall’altro la convinzione che violenza e criminalità siano principalmente frutto di mancato sviluppo e di inefficacia degli apparati repressivi. Tema quest’ultimo su cui tutti si soffermano. Si lamenta (Angius) una “grave sottovalutazione del problema della violenza da parte delle forze dell’ordine, dell’autorità giudiziaria, dei politici e degli

---

<sup>13</sup> *ivi*, pag.25

<sup>14</sup> *ivi* pag.12

<sup>15</sup> *ivi* pag.50

<sup>16</sup> *ivi* pag.51

stessi cittadini” e si chiede “non più Stato ma uno Stato più efficiente”. Si sottolinea quanto grave sia la sostanziale impunità degli attentatori: “una persona che ha subito un attentato – dice Pasquale Sulis, sindaco di Orani – non è come uno a cui è stata rubata la macchina. Se non si riesce a individuare le probabili motivazioni di un attentato, nella comunità nasce l’idea che se gli hanno fatto una cosa di quel tipo qualcosa avrà pure fatto. E allora all’offesa si aggiunge questo senso di oppressione, questa ulteriore degradazione, e si diffonde una sorta di terrore in una comunità che, come quella che amministro, ha subito un centinaio di attentati negli ultimi vent’anni”<sup>17</sup>. Si ribadisce (Mureddu) che “la sfiducia nelle istituzioni viene accresciuta, oltre che dalla costante impunità, dalla lunghezza dei procedimenti penali, civili e amministrativi” e che “il senso di solitudine e insicurezza si diffonde nei cittadini al constatare che nelle caserme dei paesi dalle otto di sera è attiva solo la segreteria telefonica (..) e di notte i territori restano incontrollati” (Zoroddu).

Diversi interventi infine si chiedono se e come questa violenza possa essere rafforzata o al contrario interrotta dal lavoro degli amministratori e dal modo di operare delle istituzioni pubbliche, pur consapevoli che “ripensare in termini critici la pratica dell’amministrazione non è cosa semplice né indolore, non può essere fatta da una sola amministrazione e riguarda anche i dipendenti degli enti locali oltre che gli eletti”(Angius) e che “la modifica del modello culturale di una popolazione è cosa complessa, che richiede tempi lunghi e darà risultati nel lungo periodo” (Zoroddu).

### 3.6. Per una lettura politica del fenomeno attentati

Il dibattito appena riportato, le storie e le analisi sul rapporto tra attentati e contesti socio economici, consentono di precisare meglio sia quanto detto all’inizio sull’*attentato come fenomeno complesso, multidimensionale* sia quanto detto a conclusione del punto 3.3. (Le vittime: privati cittadini più che amministratori) sulla necessità di una *lettura in chiave politica dell’attentato*, come problema cioè che riguarda la sfera pubblica nel suo complesso, non solo il sistema della giustizia penale e gli individui che in questo delitto sono coinvolti.

Riassumendo: è possibile che un certo numero di attentati, che sembrano compiuti a scopo di estorsione, siano connessi alla presenza di racket, anche se i fascicoli analizzati non consentono di dire né quanti potrebbero essere né dove prevalentemente questo elemento ricorrerebbe. Lo scopo di estorsione è infatti visibile in fascicoli che provengono da aree molto diverse e l’ipotesi del racket non è mai fatta esplicitamente. Questo tipo di attentati potrebbe essere letto come un epifenomeno di “normale” criminalità organizzata, senza particolari radici in caratteri specifici dei territori in cui avviene, e potrebbe costituire uno dei tanti segnali di “normalizzazione” della criminalità come della società sarda. Sarebbe utile, in questo caso, una specifica ricerca sul reato di estorsione e sulla sua frequenza e geografia.

E’ anche possibile che, in un certo numero di casi, l’attentato abbia una sostanziale intenzionalità eversiva, terroristica<sup>18</sup>, abbia cioè una matrice politica in

<sup>17</sup> IX Comunità Montana del Nuorese , cit. pag.44

<sup>18</sup>La nostra ricerca non ha potuto documentare questi casi di cui si avuta informazione tramite i media. La ragione è che probabilmente perché si trattava di procedimenti non chiusi e quindi di fascicoli che non potevano essere, per questa o per altre ragioni, messi a disposizione dei nostri ricercatori.

senso stretto. Questa potrebbe essere una componente degli attentati commessi contro amministratori locali e sedi istituzionali, componente che stimiamo minore dato che anche questi attentati sembrano oggi in prevalenza motivati dalla difesa di interessi privati, individuali o di gruppo, che il singolo amministratore o funzionario, o l'intera amministrazione locale, avrebbero leso o potrebbero minacciare.

Resta quindi, secondo i nostri dati, una gran maggioranza di attentati che sembrano nascere nell'ambito di interessi economici di un certo rilievo e della concorrenza tra piccole imprese, o che appaiono legati ad alterchi di origine familiare, a dissapori di vicinato, rapporti di lavoro, piccoli contrasti di natura economica come affitti o conti non pagati, contrasti e dissapori spesso giunti a cause civili o penali irrisolte o risolte con insoddisfazione di una delle parti. Questo genere di attentati segnalerebbero in gran parte, come scrive Melis Bassu a proposito degli atti di violenza in generale, scarsa consapevolezza o esplicita sfiducia verso i tramite istituzionali attraverso cui è possibile difendere i propri interessi, segnalerebbe rifiuto della mediazione sia come procedure legali che come azione politica, o perlomeno sfiducia nelle varie forme e istanze di mediazione che fanno parte della sfera pubblica (MELIS BASSU, 1990).

Non va evidentemente sottovalutata la portata "eversiva" di questa sfiducia o rifiuto della mediazione, in quanto significa che non si riconosce uno dei pilastri dello Stato moderno, il monopolio della violenza legittima, o che perlomeno la legge dello Stato non costituisce un vincolo sufficiente a evitare un'azione di intimidazione o di offesa contro l'altro quando lo si percepisca come nemico. E' vero quindi che la gran parte degli attentati sono, in questo senso, "politici", ma tuttavia questa politicità, questa carica eversiva non può essere collocata, pena una sostanziale distorsione del fenomeno, nella medesima categoria degli attentati politici in senso stretto, non va cioè sommata con quella di cui sono portatori gruppi, anche piccoli e isolati, che si rappresentano attraverso un'ideologia politica, che si "firmano" e mirano a essere riconosciuti come contestatori dello Stato. La gran parte degli attentatori non mira infatti ad alcuna forma di riconoscimento, di legittimazione. Mira a uno scopo non generale ma specifico: la tutela di un interesse individuale, di famiglia o clan, oppure la protesta o la vendetta per uno specifico torto che si sarebbe patito.

Si potrebbe osservare che questa carica eversiva è più pericolosa di quella dei gruppi politici. Essa infatti appare diffusa e non è, probabilmente, appannaggio di persone che complessivamente vivono fuori o ai margini della vita sociale e che sono usi ai comportamenti illegali. Certo, i dati sugli autori degli attentati segnalano che poco più della metà ha precedenti penali, ma non dobbiamo dimenticare che questo dato è riferito a 11 casi su 268 in quanto quasi tutti gli attentatori sono in realtà sconosciuti. Si potrebbe anzi argomentare che proprio il fatto che avessero dei precedenti penali ha agevolato l'individuazione dei pochi imputati, mentre viceversa il gran numero di attentatori ignoti potrebbe connesse, oltre che alle carenze del sistema giudiziario, al fatto che essi mantengono "normali" livelli di funzionalità sociale, sono integrati e complessivamente rispettosi della legge. Gli attentatori potrebbero essere, insomma, il vicino, il concorrente, l'affittuario o il padrone, il datore di lavoro e qualche volta il familiare, come sembrerebbe dalle storie che abbiamo riportato, e potrebbero essere non diversi dalle vittime quanto a livelli di integrazione e rispetto delle regole.

Questa valutazione potrebbe essere confermata, e confermare, un dato che ricorre in alcune indagini recenti sulla società sarda nel confronto con le altre regioni meridionali. Una di queste valuta che la Sardegna sarebbe “notevolmente avvantaggiata in termini di società civile rispetto alle altre aree del Meridione per l’assenza di forme ramificate di criminalità organizzata e per un clima sociale nel quale struttura della legalità sembra essere ancora predominante nei più minuti comportamenti individuali”<sup>19</sup>; e un’altra indagine, che misura il rapporto tra tassi di denunce per omicidio volontario e “senso civico”, conclude che “le province della Sardegna si notano per il relativamente alto valore di senso civico (evidentissimo nel caso di Sassari e Cagliari ma rilevante anche nelle altre due province) associato a valori medi di omicidi”, confermando una “eccezionalità della Sardegna rispetto al Mezzogiorno”<sup>20</sup>, eccezionalità confermata anche dalle indagini sul senso di insicurezza legato alla criminalità, sentimento che in Sardegna appare meno diffuso che nella gran parte delle altre regioni italiane (BARBAGLI, SANTORO, 2004: 232-235).

Ma questa immagine della Sardegna, che emerge dalla selezione di determinati indicatori per misurare i livelli di legalità nei comportamenti individuali e il senso civico, va completata, e in parte corretta, dalla evidenza di quello che Bottazzi definisce “un diffuso disinteresse per tutto ciò che pubblico, una difficoltà a considerare e rispettare la dimensione collettiva” (BOTTAZZI, 1999: 93-94). Questa indifferenza e scarsa percezione del “pubblico interesse” si esprime, tra l’altro, nella enorme quantità di gesti di vandalismo che la nostra ricerca ha rilevato: oltre ottomila fascicoli in sei anni, nella sola procura di Nuoro, risultano intestati al reato di danneggiamento (punto 2.1.).

Occorre però fare un passaggio ulteriore per cercare di individuare la cultura che sottostà a questo uso abnorme dell’attentato, che sembra entrato, potremo dire, nella vita quotidiana, se si tiene conto delle caratteristiche di molte storie e di quante volte questo delitto si è ripetuto, negli ultimi vent’anni, soprattutto in alcune piccole comunità. Queste comunità, dove pure non sono mancati gli attestati di pubblica ma spesso rituale solidarietà alle vittime (ZURRU, 1997), non hanno complessivamente espresso forme di dissenso, dissociazione, ribellione, rigetto verso questi delitti, almeno nella misura in cui non hanno incoraggiato, legittimato e praticato la denuncia e l’isolamento dei colpevoli. Queste comunità sono state sostanzialmente in silenzio, un silenzio costante e diffuso su cui è necessario riflettere.

Mannuzzu, all’interno di un ragionamento su che cosa sia o sia diventata la Sardegna, sulla questione delle radici e dell’identità, attraversa il problema del rapporto tra Sardegna e criminalità e nota che la “sospetta querelle tra il vecchio e il nuovo”, “tra criminalità vecchia e nuova” ha il torto di “guardare solo ai criminali perdendo di vista il contesto, senza il quale essi non sarebbero diversi da quelli di altre parti del pianeta; e risulterebbero meno pericolosi, più prendibili.”(...) “In

---

<sup>19</sup> La citazione è tratta da un dossier del Censis del 1997 (RUJU, 1998: 986)

<sup>20</sup> Questa ricerca di Gatti e Tremblay utilizza come unità di analisi le 95 province italiane per il periodo 1992-1995 e misura il “senso civico” attraverso tre indicatori: la percentuale di votanti al referendum del 1993; la percentuale di cittadini con più di 13 anni che nel 1994 sfogliava o leggeva ogni giorno un quotidiano; il numero di associazioni culturali, ricreative e sportive presenti nella provincia, ogni 100mila abitanti, nel 1995. I tre indicatori sono stati successivamente sintetizzati in un unico indice di senso civico (BARBAGLI, SANTORO, 2004: 144-146)

Sardegna nessuno vede, sente, sa”- scrive Mannuzzu- “e questo silenzio è vecchio o nuovo?”. Di qui per lui l’attualità dell’analisi di Antonio Pigliaru su “una società priva di solidarietà in quanto vincolo generale”. In questa società “esistevano solidarietà anche forti - mettiamo familiari, di vicinato, di riconoscenza – oltre i quali c’era solo neutralità, e negli effetti indifferenza: indifferenza morale”. Poi, con gli anni ’60, “ha avuto luogo la Finis Sardiniae” e “il vecchio codice, stretto dal grande crollo della fabbrica e di ogni ipotesi di ingresso nel moderno, e dall’impatto dei consumi, è impazzito (...) sprigionando una violenza tanto scardinata da apparire talvolta gratuita, anonima. Mentre un nome ce l’ha: giacché sopravvive il vecchio fondo etico di neutralità descritto da Pigliaru”. Allora, conclude Mannuzzu, “il punto di passaggio tra vecchio e nuovo sta nell’uscita collettiva dal silenzio, dalla neutralità” (MANNUZZU, 1998: 1241-1243).

Questo silenzio che continua a coprire massicciamente gli autori degli attentati non può dunque essere letto come semplice omertà, complicità attiva o passiva di alcuni. Questo silenzio è politico e richiede un’uscita collettiva, politica appunto, possibile solo in quanto anche le istituzioni pubbliche (dall’apparato giudiziario alle amministrazioni locali, alla scuola, al welfare) si mettano in gioco in questo processo e capiscano che ne sono attori nel bene e nel male, in quanto la loro azione può confermare o contestare l’indifferenza morale e la disgregazione sociale che questo silenzio rappresenta, e può rafforzare o indebolire quella violenza di cui gli attentati sono parte.

Un’ultima pista di riflessione va infine segnalata. Abbiamo finora sottolineato che l’attentato indica sfiducia nella mediazione pubblica, azione politica inclusa, e anche rifiuto della legge dello Stato come vincolo sufficiente a evitare un’azione di intimidazione o di offesa contro l’altro, quando lo si percepisca come nemico dell’interesse individuale, di famiglia o di clan. Ma c’è un altro aspetto nel fenomeno attentati che va preso in considerazione: le leggi, le regole, le procedure, le logiche dell’economia di mercato sono anch’esse coinvolte in questa cultura del rifiuto e della sfiducia. Un buon numero di attentati, come abbiamo visto, sembrano infatti motivati dalla volontà di avvantaggiarsi in questo modo contro un concorrente, di riguadagnare una posizione perduta, di rispondere a una minaccia di svantaggio con un’intimidazione. Quel fondo di neutralità, di indifferenza morale di cui prima abbiamo parlato si declina quindi anche, in modo diretto, come vincolo allo sviluppo del mercato. Nei fascicoli che abbiamo analizzato trova un fondamento forte quest’ipotesi, espressa anche nell’intervento del sindaco di Orotelli, Zoroddu, citato al punto precedente, e in un’intervista recente al presidente degli industriali dell’Ogliastra (BARBAGLI, SANTORO, 2004: 220-222, 229-230).

Gli attentati rappresentano in questo senso un epifenomeno grave di disgregazione o di deficit di quello che è stato definito il “capitale sociale”, inteso come “una struttura di relazioni, relativamente durevole nel tempo, atta a favorire la cooperazione e perciò a produrre, come altre forme di capitale, valori materiali e simbolici, struttura di relazioni che consta di reti fiduciarie formali e informali che stimolano la reciprocità e la cooperazione”<sup>21</sup>. Bottazzi, ragionando sulla “inadeguatezza del capitale sociale” in Sardegna, e in particolare “sugli elementi comportamentali e valoriali che sono di ostacolo allo sviluppo economico”, coglie un

---

<sup>21</sup> Questa definizione di Mutti è ripresa da BOTTAZZI, 1999: 90-91



elemento che può aggiungere un tassello ulteriore alla ricostruzione della cultura sottesa al fenomeno attentati. Questo elemento è “l’invidia, che si colloca evidentemente agli antipodi della fiducia” che è componente essenziale del capitale sociale. “Non l’invidia in quanto emozione, sentimento (...) ma gli atteggiamenti e i comportamenti che essa determina, e le azioni (o le non azioni) di chi, se non può possedere qualcosa, ricchezza o successo, che l’altro ha, preferisce che nessuno dei due lo possieda”. Quest’ invidia - argomenta Bottazzi - figlia di economie chiuse, di contesti con risorse scarse, a somma zero, in cui chi si arricchisce impoverisce qualcun altro, sopravvive oggi come tratto del mondo tradizionale, e costituisce un ostacolo alla formazione di un tessuto imprenditoriale diffuso. Questo non perché i comportamenti dettati dall’invidia assumano necessariamente forme apertamente distruttive ma perché la paura di effetti negativi – dal malocchio all’attentato – può indurre a non cercare di aumentare la propria ricchezza per non esporsi al rischio di esserne oggetto (BOTTAZZI, 1999:95-96). Quest’invidia può anche essere una componente del silenzio che copre gli attentatori, in quanto può motivare, insieme al timore di ritorsioni, la scelta di starsene chiusi nel proprio particolare, nella propria neutrale solitudine.